



CHI SONO I VALDESI?

RISPOSTA

DEL

P. CHERUBINO DA SERAVEZZA

MISSIONARIO APOSTOLICO CAPPUCCINO

ALLE PROVOCAZIONI

DEL PASTOR VALDESE

RIBET.

SECONDA EDIZIONE



LIVORNO

TIP. DI R. FERRONI E G. CASCINELLI

Via della Tazza N. 1 p. p.

1868.

AL LETTORE

Non essendo mai stato risposto a questo scritto del M. R. P. Cherubino; ed il Sig. Ribet continuando col medesimo vezzo a screditare la Religione Cattolica, fino a sostenere che gli effetti di essa sono la immoralità e l'ignoranza, specialmente nel popolo italiano (quasi che questo avesse bisogno di essere istruito e moralizzato da costui); non sarà cosa fuori di proposito far conoscere sempre meglio chi sieno i Valdesi, per saperne apprezzare via più le dottrine. Questo è lo scopo di questa seconda edizione del presente opuscolo, richiesta da molti e provocata dalle circostanze.

Sig. Ribet

Mi è venuto alle mani un vostro libercolo stampato in Livorno coi tipi di Francesco Vigo, 1861, intitolato *Speranze e millanterie di un cappuccino*, e diretto contro il Padre Romolo da Pistoja. Se in esso vi foste contenuto dentro i limiti delle vostre differenze col detto Padre, me ne sarei dato per non inteso, quantunque sia egli mio confratello; perchè ei non ha bisogno di alcuno per rispondervi e in modo da farvi pentire di esservi contro di lui cimentato. Ma voi, non contento di prendervela col Padre Romolo, avete voluto provocare anche me, ed in maniera più che abbastanza offensiva. Imperocchè, dopo aver detto (pag. 6) *I due opuscoli* (che vi erano

stati dati) erano scritti dal P. F. Cherubino di Seravezza cappuccino dite: (pag. 12) presi, allora, sulla tavola, parecchi libri ed opuscoli pubblicati, in questi ultimi tempi, contro di me, e contro i miei correligionari, e dissi che veramente, non avevo l'obbligo di rispondere a tutto ciò che si scrive da preti o da frati **Sciope-rati**, non meno contro il buon senso che contro il Vangelo. Voi ben sapevate che quando tali cose scrivevate erano pochi giorni che io avevo predicato nel Duomo di Livorno e però dite graziosamente (pag. 15): *Lascio volentieri le millantazioni ed i frenetici assalimenti al Rever. Fra Romolo, ed ai **Predicatori del Duomo.***

Tutto questo, Rever. Signore, non è già piccola cosa contro di uno che non vi ha mai provocato. Ciò nondimeno; ben sapendo qual peso abbiano le vostre dicerie presso il popolo, neppure di queste mi sarei dato per inteso, se voi nel tempo stesso non aveste detto ogni male della Chiesa Cattolica e dell' Augusto suo capo, rappresentati i preti ed i frati come difensori di superstizioni e di errori, e proclamata, colle più stucchevoli millanterie, la vostra microscopica setta e le sue consorelle, qual vera Chiesa di Gesù Cristo. A tali cose predicate e stampate in paese cattolico, più non mi è permesso tacere. Peraltro, dall' avere osservato che voi a guisa dei ragazzi tutto asserite e nulla provate; anzi che sdegnarmi contro di voi, ne sento compassione, riguardandovi come un povero giovane ingannato

da quei balzani maestri delle vostre Valli, e molto più da quelli di Ginevra, ove dite (pag. 13) di aver fatto i vostri studii. Affine pertanto di levarvi d'inganno, vi mostrerò nel suo vero aspetto la setta Valdese, e risponderò di poi brevemente a quanto dite della Chiesa Cattolica; e tuttociò con tali documenti e ragioni, che spero ne resterete illuminato appieno e soddisfatto.

ARTICOLO I.

Origine e qualità dei Valdesi

1. È lungo tempo che i vostri correligionarii per ragioni che in appresso vedremo, ostinatamente negano che i Valdesi abbiano avuto per loro primo capo o fondatore Pietro Valdo mercante Lionese; e voi pure (pag. 34) fate lo stesso con aria di gran sicumera. Credo peraltro non vorrete negare, che trattandosi di conoscere la verità di fatti o avvenimenti passati, devesi prima di tutto ricorrere all'autorità degli storici contemporanei, o quasi contemporanei e che l'unanime loro consenso è tale una prova che il rigettarla, senza evidenti e forti ragioni in contrario, comunemente si reputa una disonorevole temerità. A questi dunque primieramente ci appelleremo per trovare la verità che cerchiamo.

« Vi ha una specie di eretici i quali fingono di esser giusti, essendo lupi vestiti dalla pelle

di agnello: Si chiamano *Valdesi dal loro eresia* che è *Valdo*. . . . predicatorelli famelici, i quali vanno attorno più per procacciarsi il pane da riempire il ventre, che per pascere la mente. E ricusando di lavorare di propria mano per accattarsi il vitto, amano meglio vivere oziosamente. » Così il celebre Alano di Lilla, detto il *grande*, (1) il quale nella dedica che fa dell'opera sua al principe di Mompellieri, dichiara averla composta contro gli eretici de' suoi tempi, che chiama *eretici nuovi*, tra i quali annovera i *Valdesi*.

« I Valdesi furono così detti dal primo autore della loro eresia, che si chiamò Valdo. Si dicono pure *Poveri di Lione*, poichè ivi cominciarono a professare povertà. Eglino stessi si chiamano i *poveri di spirito*, perchè il Signore dice in San Matteo c. V. *Beati i poveri di Spirito*. E il sono veramente, in quanto che poveri sono d'ogni benespirituale e grazia dello Spirito Santo.

« Cotesta setta cominciò nel seguente modo, siccome io appresi da molti *che videro i primi Valdesi*, e da un sacerdote detto Bernardo *Ydros*, il quale con molta riputazione viveva in onorevole e ricco stato in Lione. . . . Raccontava egli che, essendo giovane e copista, al prezzo di una somma pattuita scrisse in lingua romantica *per uso di Valdo i primi libri che ebbero i Val-*

(1) Alano di Lilla, Op. De fide catholica, lib. 2. contra Valdenses cap. I.

desi, dettandoglieli e voltandogli dal Latino un certo grammatico nomato Stefano di Ansa, il quale fu poi beneficiato della Chiesa maggiore di Lione, e molto mio conoscente. . . .

« Un uomo ricco della città di Lione, per nome Valdo, udendo leggere i Vangeli, siccome colui che era poco letterato, nè poteva intendere cosa volessero significare, bramoso di sapere, fece patto co' due predetti sacerdoti di pagare una somma all' uno perchè glieli recasse di latino in volgare, all' altro che scrivesse quel che il primo dettava. La qual cosa fu fatta non solo intorno a' Vangeli, ma a molti libri della Bibbia, e passi scelti delle autorità dei SS. Padri, ordinati per titoli, che chiamavano sentenze. Le quali cose spesse volte leggendo il detto cittadino, e procacciando di scolpire nella memoria, fermò in cuor suo di osservare la perfezione evangelica, come fatto avevano gli Apostoli. Per il che, venduto ogni suo avere, seguendo povertà e spregiando il mondo, tutto il suo denaro gittò via nel fango ai poveri, e pigliando consiglio soltanto *dalla sua presunzione si usurpò l' ufficio degli apostoli*. Predicava per le strade e le pubbliche piazze il Vangelo e le altre cose che aveva imparato: riduceva molti uomini e molte donne a fare lo stesso, convocando ognuno a sè, e fortificandoli col Vangelo. I quali pure mandava innanzi a predicare per le città, e si serviva dell' opera *di uomini addetti ai più vili mestieri*, senza niuna differenza nè di uomini,

nè di femmine, nè d' *idioti e illetterati*. Questi, vagando per le ville e penetrando nelle case e nelle piazze, predicavano, come anche nelle chiese; e spronavano gli altri a fare lo stesso. *La temerità, la baldanza e ignoranza loro* niuno ostacolo trovando, *disseminarono in ogni parte molti errori e scandali*, in guisa che Giovanni Arcivescovo di Lione vietò loro d' immischiarsi più oltre nell' interpretare le Scritture e nel predicare. Ma il maestro loro ricorrendo alla risposta degli Apostoli, che si legge nel Capo V. degli Atti, si arrogò l' ufficio di Pietro, e come questi rispose al principe de' sacerdoti, così pure egli disse: *conviene obbedire più a Dio che agli uomini*; come se il Signore avesse loro ciò comandato, e non agli Apostoli.

« Per la qual cosa dunque Valdo e i seguaci, colpevoli primieramente di presunzione e usurpazione del ministero apostolico, caddero in disobbedienza, quindi in contumacia; finalmente fu pronunciata contro di loro la sentenza di scomunica. Cacciati poscia dalla città di Lione, furono citati a comparire al concilio di Roma; e perseverando nella loro pertinacia, furono come *scismatici* condannati. *Collegatisi quindi con altri eretici* nella Provenza, e nella Lombardia, quà e là nuovi errori raccogliendo, e i proprii loro a vicenda disseminando, divennero *eretici nemicissimi e pericolosissimi*. Discorrendo per ogni dove *sotto colore di fede e santità*, non avendone la sostanza, tanto più

pericolosi si fecero, quanto più occulti, *mentendo abiti e costumi, e mille malizie scaltramente adoperando*, i loro errori spacciavano. Sorpreso un dì uno che fra costoro teneva dei primi luoghi, si trovò che portava seco l'indizio di molti ingegni, con cui agli sguardi altrui si celava, e quasi novello Proteo si trasformava. Se avesse odorato che veniva cercato sotto un abito incontanente trasformava foggia. Alcuna volta vestito da pellegrino in ciondoli e divise; alcun'altra cordone da romeo; ferruzzi da penitente; quà si fingeva acconciator di ciabatte, là barbiere, talvolta mietitore, ec. Somigliantemente adoperavano gli altri della medesima setta (1). »

« Non è molto tempo che (*i Valdesi*) han cominciato ad esistere; conciossiachè, siccome è noto avendo avuto per fondatore Valdo cittadino di Lione, che il primo aperse la via nella quale camminano, non dobbiamo farci al di là degli ottant'anni per risalire fino a questo capo di setta; e se poco più o poco meno vi è divario, non è cosa da doversene tener conto Se affermassero che prima di Valdo esisteva la loro setta, lo dimostrino con qualche testimonianza, ma ciò per niun modo possono fare (2). »

(1) Stefano di Bellavilla, *Lib. de septem donis Spiritus Santi*, IV. part. Cap. XXX. *apud Echard, tomo I. pag. 192.*

(2) Il Venerabile Padre Moneta, *Adversus catharos et Valdenses Lib. IV. Capo I. § 4.*

« Oltre a questi eretici (Albigesi) ve ne aveva ancora degli altri che si chiamavano *Valdesi* dal nome di un certo Valdo Lionese. Cattiva genia di uomini erano per verità costoro (1). »

2. A questi scrittori d'incontrastabile autorità potrei aggiungere ancora degli altri, e singolarmente il celebre Rainero che per molti anni era stato valdese, e ben conosceva tutte le cose loro. Ma siccome i vostri scrittori valdesi, altro non potendo dire, rispondono che sono autori cattolici (quasi ch'ebbero qualche interesse nell'assegnare l'origine dei Valdesi, o potessero trovarsi tutti d'accordo, se avessero voluto mentire), vi citerò adesso l'autorità del signor Hullam, a voi non sospetto, perchè protestante anglicano, e molto erudito nella storia del medio evo. » Gli scrittori contemporanei (dic'egli) ci rappresentano Valdo per fondatore dei Valdesi Negli atti dell'inquisizione troviamo spesso adoperato il vocabolo *Pauperes de Lugduno* (poveri di Lione) come sinonimo de'Valdesi, e non si può dubitare che *i Poveri di Lione* non sieno discepoli di Valdo. Alano, che nel secondo libro del suo trattato impugna i Valdesi, in termini espressi pone Valdo per loro fondatore. Pietro Monaco fa il simigliante. Gravissime paiono queste autorità; perocchè *non sappiamo qual pro avrebbe fatto a questo scrittore difformare e nascondere su ciò la ve-*

(1) Pietro di Valcernay, *Hist. Albigensium* Cap. 2.

rità. Ciò nulla di meno alcuni gravi scrittori *Valdesi moderni* hanno sostenuto gagliardamente che gli abitanti delle valli più secoli prima dell'apparizione di Valdo conservavano una fede pura. Io ho letto ciò che dice Leger su questo soggetto; ma non vi ho scorto ragioni sufficienti per comprovare questa sua supposizione (1). »

3. Che ve ne pare, Signor Ribet? Io immagino che, essendo voi uomo saggio, la grave autorità di questo scrittore protestante vi abbia già tolto ogni dubbio su questa questione. Ma se pure non foste soddisfatto appieno, posso ancora soddisfarvi di più, riportandovi l'autorità di altri scrittori non solo protestanti, ma difensori acerrimi dei Valdesi, e impegnatissimi in assegnare alla vostra setta una remota antichità, quali sono *Basnagio*, *Mosheim* e *Beausobre*. Basnagio pertanto narra nella sua storia della Chiesa (2), che tra i Padri e teologi del Concilio Lateranese, celebrato nel 1176, « vi fu uno nominato *Gualterus Mappus* che disputò contro i Valdesi, *da Lui chiamati Valdesii*, e parlava di questi come se avessero tolto il nome da Valdo che era stato famoso fra loro. » Il medesimo dice (3): « Il famoso Valdo amico di Beranger, ben potè loro dipoi comunicare il suo

(1) *L'Europe au moyen âge*, tom. 4. chap. 9.

(2) *Histoire de l'Eglise*, C. X. § 2.

(3) Ivi, *Livr*, XXIV. C. 10.

nome. » Beausobre pur dice: « Il nome di Pietro Valdo avrebbe agevolmente potuto esser cagione per cui essi furon chiamati Valdesi (1). » Ben vedete che questi due autori parlano così a malincuore, perchè zelanti, come vi ho detto, di assegnarvi una più remota antichità; ma pure in sostanza, confessano che vi chiamate *Valdesi* da Pietro Valdo. Il Mosheim poi parla più apertamente, e dà una solenne smentita ai vostri scrittori e ai loro complici dicendo: « Quelli i quali entrano in questa opinione (cioè che i Valdesi non derivino da Valdo) *affermano e non provano. . . Tutti gli storici affermano che i Valdesi traggono l'origine da Lione, e il nome da Pietro Valdo loro fondatore* (2).

4. Ora che rispondono a tante ineluttabili ragioni i vostri scrittori, e i vostri protettori? Primieramente rispondono, come ha riferito il sig. Hallam, *che gli abitanti delle valli più secoli prima dell'apparizione di Valdo conservano una fede pura*: Ma lo stesso Hallam dichiara che tal pretensione non è appoggiata a *sufficienti ragioni*. Il Lingard, storico protestante, ed esso pure anglicano, asserisce che « Verso la metà del Secolo XIII la dottrina singolare *dei Poveri di Lione* era penetrata nelle valli del Piemonte, dov'ella stette quieta infino alla riforma, ed allora fu che essa in gran parte fu in-

(1) *Histoir du manich. pref.*

(2) *Histoir de l'Eglise, siecle XII, p. 2. chap. V.*

nestata in quelle che pubblicamente s'insegnava a Ginevra. (1) » Questo è conforme a ciò che asseriscono gli altri scrittori non parteggianti e può quindi bastarvi per buona risposta: tanto più che i vostri, come dice il Mosheim, *affermano e non provano*; oppure rispondono come rispondete voi al P. Romolo (pag. 33. 34): « Se il frate avesse studiato la storia della « Chiesa, egli saprebbe che Pietro Valdo, ricco « mercante di Lione, abbracciò una parte, al- « meno, delle dottrine professate dalla Chiesa « valdese, ma che non esistette mai alla testa « di questa Chiesa il *Waldew*, di cui parla. I « Valdesi d'altronde (i loro manoscritti ne « sono una prova) esistevano prima che Valdo « fosse nato..... Se il frate, prima di scri- « vere il suo opuscolo, avesse preso qualche « informazione intorno a coloro ch'egli voleva « combattere, egli non avrebbe probabilmente « scritto e stampato un simile sproposito, ed « io non sarei costretto a dargli, pubblicamen- « te, una solenne mentita. Potrei citar qui, *la* « *Nobla Leycon*, poema del 1100, scritto in lin- « gua provenzale, che era la favella dei lette- « rati, non meno italiani e spagnuoli, che fran- « cesi, di quel tempo. Questo poema che si può « considerare come *la più antica confessione di* « *fede della Chiesa valdese*, basta per *immerge-* « *re nella disperazione* coloro che ad ogni costo

(1) Lingard, *Histoir Angl.* Tom. 2, chap. 3. pag. 504.

« vorrebbero dare ad intendere che Valdo fu
 « il fondatore della chiesa Valdese, e non il
 « suo discepolo. *La Nobla Leycon* era scritta,
 « da 60 anni almeno, quando Valdo incomin-
 « ciò a predicare a Lione. ».

5. La fanciullesca sicurezza, colla quale tali cose asserite, chiaramente dimostra che vi siete bonariamente bevuto quanto dai lor tripodi vi porgevano i vostri maestrelli delle valli, ed i maestri scaltrissimi di Ginevra, senza darvi pensiero di riscontrare se tuttociò fosse fondato sulla verità. Oh poveretto! come vi hanno ingannato!!! Imperocchè è fuor di dubbio che in veruna storia ecclesiastica, da veruno scrittore si fa menzione veruna di Valdesi nè di quei vostri documenti innanzi a Pietro Valdo, ma sibbene in un tempo molto posteriore, e dai soli scrittori Valdesi, o Calvinisti per comune interesse, come vedremo. Il che dovrebbe bastare, secondo la buona critica, per non ammettere la loro pretesa antichità, e per respingervi indietro *la solenne mentita* che date, *pubblicamente al frate*. Abbiamo già veduto (§. 2) che il dotto ed imparziale protestante Hallam ha dichiarato che dopo aver letto quanto dicono i vostri *più gravi autori* in difesa dell' antichità dei Valdesi, non vi ha *trovato ragioni sufficienti per comprovare questa loro pretensione*. Or ecco ciò che egli, nel luogo stesso, soggiunge pel caso presente. « Traggono il loro più forte argomento da un antico poema intitolato *La Nobile Lezio-*

ne, la *Nobla Leycon*, di cui esiste un manoscritto originale nella pubblica biblioteca di Cambridge. Credesi che questo poema sia dell'anno 1100, cioè più di un mezzo secolo anteriore all'apparizione di Valdo. Ma i versi che *esprimono la data*, il fanno in una maniera *indeterminata*, e *calzano pur bene* a ogni altra epoca che *sia anteriore alla fine del secolo XII.* »

6. Da tuttociò ben vedete che la vostra *Nobla Leycon*, questo prezioso documento, come voi dite (pag. 34), non è poi tale da « *immergere nella disperazione coloro che ad ogni costo vorrebbero dare ad intendere, ché Valdo fu il fondatore della Chiesa Valdese.* » Ma giacchè ci siamo, è d'uopo alzare del tutto il velo, e scoprire a voi ed al mondo i vostri reconditi misteri.

Ecco dunque come sta la cosa. I Calvinisti per evitare il rimprovero e la vergogna di esser troppo recenti, pretesero (come gli altri protestanti) di essere i discendenti, dei Valdesi, e quindi tentarono nel proprio interesse di fare i Valdesi più antichi che fosse possibile. Per tale effetto Paolo Perrino (da cui tutti gli altri hanno preso) fu il primo che compose a suo modo una storia dei Valdesi stampata in Ginevra: nella quale per fare costoro un poco più antichi di Valdo con loro disonore gli confonde cogli Albighesi infetti di manicheismo, formandone una medesima setta. Ma non potendolo in verun modo provare, per la ragione in-

superabile che in nessuna storia, in nessuno scrittore si parla di Valdesi prima dell'apparizione di Valdo, per supplire a tanto difetto, ne addusse in prova alcuni vecchi libri (secondo Lui) dei Valdesi, scritti a mano, che pretende avere recuperati; e fra gli altri un volume, in cui era *un libro dell' Anticristo in in data dell' anno 1120, e nello stesso volume molti sermoni dei Barbetti Valdesi.* (1) Ma primieramente torna sempre in campo la grande difficoltà, che nel 1120 non esistevano religiosi sotto il nome di *Valdesi*; e, quello che è più, il nome di *Barbetti* non fu usato dai Valdesi per significare i loro Dottori, se non dopo molti secoli, e negli ultimi tempi. Secondariamente questo *Libro dell' Anticristo* (come anche gli altri documenti citati dal Perrino) è scritto in lingua provenzale, e perciò molti anni dopo quell'epoca. Imperocchè, come attesta il celebre monsig. Bossuet, (2) la cui autorità è preferibile a qualunque altra su questo punto, il primo scrittore in lingua provenzale fu Villehardvin, il quale fioriva più di un secolo dopo il 1120. E però voi avete preso un bel granchio a secco, quando avete voluto provare (pag. 34) l'antichità della *Nobla Leycon*, colla ragione, che è *scritta in lingua provenzale*. In terzo luogo tra i *sermoni* uniti al *Libro dell' Anticristo*,

(1) *Stor. de' Valdesi*, lib. 1. cap. 7. pag. 57. — *Stor. de' Valdesi e degli Albighesi*, 3. part. lib. 3. cap. 1. pag. 253.

(2) *Stor. delle variazioni*, Tomo 3. lib. XI. § 126.

e giudicati della medesima antichità, ve ne è uno in cui si tratta del Purgatorio, e vi si cita il *milleloquium Santi Augustini*, ossia *le mille parole di sant'Agostino*, la qual opera a tutti è noto, che non è affatto di s. Agostino, come per tale la cita l'ignorante autore di quel Sermone, ma è una composizione estratta dalle opere di quel santo Padre, la quale, al più in là, si può ridurre al tredicesimo secolo. Finalmente il *Libro dell'Anticristo* contiene dei dommi affatto contrarii a ciò che credettero i Valdesi sino alla loro unione coi Calvinisti, e interamente corrispondono alla credenza calvinistica imposta loro nell'unione effettuatasi l'anno 1532. E per riportarne un esempio, è manifesto dall'interrogatorii giuridici fatti ai Valdesi di Pregelas, nel 1495, che essi valdesi credevano la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia; imperocchè un certo Tommaso Quoti di Pragelas, interrogatone, così rispose. « *I Barbetti predicano e insegnano, che quando un Cappellano, che sia ordinato, proferisce le parole della consecrazione sopra l'altare, consacra il Corpo di Gesù Cristo, e che si fa un vero cambiamento del pane nel vero Corpo.* » Ora nel *Libro dell'Anticristo* si legge (cap. 4): « *Lo maniar del Pan sacramental lo Corps de Crist en figura* » cioè il mangiare del Pane sacramentale è un mangiare il Corpo di Cristo in figura. Da ciò è manifesto che questo *Libro dell'Anticristo*, giudicato il più antico dei documenti Valdesi,

è stato composto nel secolo decimosesto dopo la unione dei Valdesi coi Calvinisti, e che in quell'epoca, e forse anche adesso, la loro lingua era sempre la *provenzale*: onde posto ancora che questa fosse antichissima, non vi sarebbe di verun giovamento nel caso nostro.

7. Oltre questi *preziosi documenti*, il Perrino pubblicò una confessione di fede valdese, la quale da tutti i protestanti allegata viene come opera autentica degli antichi Valdesi. *Ella*, dice il Perrino (1) è *estratta dal Libro intitolato Almanacco spirituale* e dalle *memorie di Giorgio Morello*. » Ma in primo luogo nè il Perrino, nè lo stesso vostro Leger, che parla con tanta diligenza dei libri dei Valdesi, hanno detto cosa alcuna della data di questo libro. Secondariamente anche questo è scritto in lingua provenzale, la quale non è poi tanto antica, come abbiamo veduto. In terzo luogo dice il Perrino, che *quella Confessione è estratta dalle Memorie di Giorgio Morello*. Ora apparisce dallo stesso Perrino che Giorgio Morello fu quegli che, nell'anno 1530 o circa, tanti anni dopo la Riforma, andò a conferire con Ecolampadio e Bucero sui mezzi di unirsi ad essa: (2) dal che si può bene congetturarne la data. Ma ciò che decide si è, che i protestanti, non senza contradizione, asseriscono ed i vostri confessano, che i Valdesi prima della Riforma non ebbero verun formu-

(1) *Stor. de' Valdesi, lib. 1. Cap. 12.*

(2) *Ivi cap. 6, Lett. di Ecolampad.*

lario di fede in iscritto. « *sembra dice il vostro Muston, che non abbiano mai avuto (i Valdesi) un formulario ecclesiastico fisso e invariabile, e dopo la riforma si sono indifferentemente serviti di varie liturgie.* (1) » Beza, tanto accurato nel ricercare e far valere gli Atti dei Valdesi, espressamente dice: « *I Valdesi nell'anno 1541, stesero con atto pubblico in buona forma la dottrina ad essi insegnata come di padre in figliuolo;... com' eglino l'avevano sempre inteso dire da' loro vecchi ed antenati.* (2) » Anche il calvinista Crespino nella storia dei Martiri parlando de' Valdesi dice: « *Quelli di Angrogna con lunga successione, e come di padre in figliuolo, avevano seguita qualche purità di dottrina.* (3) » Dunque ben vedete, Reverendo Signore, che l'antichità della *Nobla Leycon* e degli altri preziosi documenti non è che una preta e solenne impostura trovata e messa in campo al tempo della vostra unione colla protestante Riforma.

8. Tutto questo ho voluto dirvi per vostra maggiore soddisfazione; mentre potevo terminare la questione in poche parole coll' autorità irrefragabile del vostro Leger, il quale, come ben sapete, è il primo e più celebre storico, è l'oracolo dei Valdesi. Ecco le sue parole: « Dio

(1) *Histoir des Vaud. tom. I. liv. 2. pag. 107.*

(2) *Storia ecclesiast. lib. I. pag. 39.*

(3) *Stor. dei mart. l'anno 1536.*

avendo voluto fare sì grandi cose per mezzo di Valdo e de' suoi discepoli, non è maraviglia se furono chiamati *Valdesi i suoi discepoli e tutti quelli che abbracciarono la medesima dottrina*, e se la maggior parte degli storici (dovea dir tutti) si stettero pur lì, e non s'informarono se questo nome de' Valdesi avesse origine più remota. (1) » Dunque, Rever. Signore, non solo per l'unanime consenso di tutti gli storici contemporanei, ma anche per confessione dei vostri più gravi e riveriti scrittori avete il nome di Valdesi da Valdo, *per averne abbracciata la dottrina*; dunque il primo autore, il fondatore della setta Valdese è incontrastabilmente Pietro Valdo; dunque la vostra pretesa antichità è una pura favola, una pretta impostura. È vero che il vostro scrittore vorrebbe ciò nonostante farvi più antichi di Valdo; ma il pretendere questo dopo tal confessione è cosa la più sconcia e ridicola; imperocchè è verità manifesta quanto la stessa evidenza, che l'autore, il fondatore di una setta qualunque non è, nè può essere altri che l'autore, il fondatore della dottrina di quella setta. Questa preziosa confessione non solo è una sentenza la più chiara e perentoria contro la vostra pretesa antichità, ma è inoltre la più solenne smentita per tutti coloro che asseriscono come fate voi (pag. 34), « *che valdo non fu il fondatore della Chiesa Valdese, ma il suo discepolo.* »

(1) *Leger, Histor des Vaud. Liv. I: Cap. 2.*

9. Del resto in queste vostre menzogne non siete immeritevoli di compassione; poichè essendo evidente che non può essere vera Chiesa cristiana quella che non ha origine da Gesù Cristo e dagli Apostoli, dichiarandovi di data tanto recente era impossibile nascondere con altre menzogne la vostra origine illegittima e spuria, e non manifestarvi quindi senz'altro eretici fazionari. Per la qual cosa taluno di voi volle far derivare i Valdesi da un certo Leone compagno del Papa S. Silvestro I; altri da S. Paolo, asserendo che questo Apostolo passò e predicò nelle vostre Valli nel suo viaggio (che non ha mai fatto) in Ispagna; ed il vostro prelodato Leger ne fa risalire l'origine fino ai Profeti dell'antico Testamento!!! (1) Ma finalmente essendosi riconosciute non solo insostenibili, ma anche ridicole tali fandonie, contentaronsi, come fate anche voi, di ridurre la loro antichità al 1100, ed anche al 1120, purchè ad ogni modo fossero appellati discepoli di Pietro Valdo, contro l'autorità di tutta la storia e della stessa evidenza; il che ci fa ben conoscere oltre la pretesione dell'*antichità*, esservi altre e potenti ragioni di questa vostra ostinata ripugnanza. Nè tali ragioni ci sono occulte; poichè troppo è noto dall'unanime testimonianza degli scrittori contemporanei e susseguenti, che abbiamo citati e citeremo che la setta Valdese, conside-

(1) *Hist. gen. des Egl. Vaud. Liv. V. cap. 26 pag. 164.*

rata nella sua origine, è la più ignobile e disonorata, siccome quella che ha avuto principio da soli laici, oscuri, ignorantissimi e presuntuosi a segno di attribuirsi, uomini e donne, l'autorità del ministero apostolico, senz' altra missione che quella della loro superbia, senz' altra capacità che quella di ripetere, a guisa di pappagalli, quanto si avevano fatto trascrivere da uomini prezzolati. Molto più è poi essa ignobile e disonorata, se si riguarda nei suoi progressi: imperocchè, come già si è veduto, § 1, quei pretesi poveri di spirito si cangiarono tosto in tanti oziosi vagabondi accattoni, che infestarono, uomini e donne insieme confusi, le città e le campagne per vivere senza lavorare, alle spalle dei prossimi. Onde Eberardo di Betuna storico contemporaneo dice di essi: « Vi hanno alcuni eretici i quali si chiamano *Valdesi* Oh! *qual nuova genia di accattoni vagabondi*, i quali non posson vedere nè mirare le varietà dei differenti luoghi, se non *fingendo di essere novelli Cristi!* Tutto di stanno assisi incontro al sole, e in sull' ora della cena sbucano fuori attorno per le piazze e le pubbliche vie limosinando. (1) » Nè queste erano le più brutte loro qualità, come adesso vedremo.

(1) Lier, Anti-haeresis, cap. 25, apud. Bibliothec P. Tom. 24 pag. 1572.

ARTICOLO II.

Ipocrisia, abitudine di mentire, spergiurare e ingannare, ec. della Setta Valdese.

10. L'ipocrisia, quel bruttissimo vizio tanto altamente esecrato e condannato da Dio e dagli uomini, fu sempre così propria dei Valdesi, che sembra essere stata in ogni tempo la nota caratteristica di questa setta. Eglino, come attestano gli scrittori contemporanei (1), tenevano, tra gli altri errori, per dommi di fede, *non esser mai lecito far giuramenti, nè riconoscere veruna autorità o potestà in questo mondo*: onde il Concilio di Tarragona (2) li descrive come uomini che « *vietavano il giurare, e l'obbedire alle potestà ecclesiastiche e secolari.* » Eppure ogniquale volta eran citati a comparire per render conto di sè al tribunale della Chiesa, non mancavano di presentarsi, e di fingere colla più ipocrita sommissione di riconoscerne l'autorità! Ivi si protestavano sinceri cattolici; e quando più non potevano nascondere i loro errori, presentavano allora, o accettavano una professione di fede totalmente cattolica. Citati al Concilio di Lambers, tenuto contro di essi nel 1176, e convinti di sei capi di errori, eglino

(1) Ved. Natale Alessandro, *Hist. Eccles. Saec. XI, et XII. Art. XII.*

(2) Ved. tom. XI. *concilior part. I. anno 1242.*

per evitare la nota di eretici e le pene dell'eresia, fintamente professarono la fede cattolica, e i dommi in particolare che erano stati opposti a ciascuno errore. Ma il colpo questa volta andò loro fallito; perchè richiesti di confermare quella loro professione di fede col giuramento, ricusarono dicendo; che *dal Vangelo è dalle Lettere Apostoliche era proibito giurare* (1). Per tal modo restò scoperta la loro pertinacia, e quali eretici furono discacciati.

11. Questa però fu l'ultima volta che restaron presi a siffatto balzello; poichè apparisce dal celebre Rainero, il quale fu lungo tempo valdese, che in seguito modificarono, per gli occorrenti bisogni, il domma del giuramento. « Professavano, dic' egli, non mai esser lecito il giuramento, neppure in giudizio, e che è sempre peccato mortale. *I perfetti* tra di loro eleggevano piuttosto morire, che giurare. *Gl'imperfetti* poi giuravano quando erano astretti da necessità, scusando il giuramento per timore di coazione, o per *il pericolo di manifestare li arcani segreti*. (2) » Tal distinzione rimediò a tutto e così bene, che all'occorrenza tutti divenendo *imperfetti*, non solo facevansi lecito il giuramento, ma anche la menzogna e lo spergiuro; cosicchè Polichdorf, autore contemporaneo e non sospetto, (poichè dagli storici Val-

(1) Ved. Natale Alessandro, *op. e luog. cit. tom. VI.*

(2) Rainero, *opuscul. de haereticis Vald.* Lo stesso dicono altri ancora.

desi, e singolarmente da Leger (1), citato viene in loro favore), scrisse di essi: « Dicono esser peccato ogni giuramento del pari che ogni bugia. . . . Ma essi *mentono e spergiurano*, nè credono ciò esser peccato; poichè con inganni e con sofismi di parole le menzogne loro scusano e adombrano. Lo stesso dice Rainero, cap. V. (2) » Quando si vedevano condannati, cercavano evitar la condanna a forza di fingere e di mentire; protestandosi sempre per veri cattolici: se ciò non riusciva, allora si appellavano a Roma, dove usavano le arti medesime. Così nell'anno 1112, mandarono al Papa Innocenzo III. una deputazione, avente a capo un certo Bernardo, per mezzo della quale gli presentarono colla più gran sommissione una professione di fede cattolica, ed umilmente lo supplicarono a volere approvare la loro setta come un istituto religioso. (3) Nel corso di 55 anni, sette volte furono condannati dalla Chiesa, cioè nel Concilio di Tours l'anno 1163, di Tolosa, 1173, nel terzo ecumenico Lateranese, 1179; da Papa Lucio III, 1182; dal concilio di Sens, 1198, e dal 4.º ecumenico Lateranese, 1215. Per sei volte se la passarono liscia nel modo suddetto;

(1) Ved. il calvinista Ricchini, *Dissertazione all'opera del Moneta*. Esso cita a tal proposito anche Stefano di Bellavilla.

(2) Livr. 1. chap. 28, presso monsig. Andrea Charvaz, Vescovo di Pinerolo, *origine dei Valdesi*, ec. cap. VII.

(3) Ved. Natale Alessandro, *op. e luog. citat.*

ma la settima volta, stanca ormai la Chiesa di tanta pertinacia e bricconeria, la fece finita con essi.

12. La loro condanna e scomunica fu rinnovata da Gregorio IX con sua costituzione nell'anno 1236. Ora voi crederete, Reverendo sig. Ribet, che dopo tante condanne, e condannati alla fine in modo sì perentorio e solenne desistessero finalmente dall'antico sistema d'ipocrisia: eppure non è così. Ricontratene la storia; e troverete che eglino si dichiararono per verità non cattolici, e avversari alla religione cattolica, finchè si crederono in istato di poterla aggredire colla forza delle armi, cioè per quel lasso di tempo che uniti furono con gli Albigesi; ma battuti e quasi distrutti insieme coi loro alleati, e discacciati dalla Francia, e da altre parti di Europa, ritiratisi gli avanzi nelle Valli del Piemonte e del Delfinato, tornarono da capo a protestarsi sinceri cattolici, professando e praticando esternamente quella cattolica religione che internamente e in segreto detestavano e maledivano; ed in ciò perdurarono sino alla loro unione coi Calvinisti, avvenuta nel secolo XVI. Forse voi, sig. Pastore, a questo punto arriccerete il naso; ma io vi dimostrerò quanto dico, e per non tediarvi colla moltitudine delle prove che potrei addurre, mi contenterò riportarne alcune, che non solo non potrete negare, ma neppure mettere in dubbio. Voi ben saprete, che nell'anno 1530 due depu-

tati valdesi andarono a conferenza con Ecolampadio, per trattare con esso della loro unione alla setta Zuingliana. In questa conferenza riferita per intero da Abramo Sculter storico protestante (e perciò a voi non sospetto), il quale protesta di averla trascritta quasi *parola per parola*, (1) uno dei deputati Valdesi dichiarò « *che i loro Ministri, del numero dei quali egli era, non eran quelli che amministravano i Sacramenti ai Valdesi, ma i sacerdoti della Chiesa Romana: che i loro ministri facevano che domandassero perdono a Dio di ricevere i Sacramenti da quei sacerdoti, perchè vi eran costretti (poverini!); del rimanente gli avvertivano di non aderire alle cerimonie dell' Anticristo: che mettevano in pratica la confessione auricolare, e che sino a quel momento avevano confessati sette Sacramenti.* » Quindi fecero alcune domande riguardanti la coscienza, tra le quali « *se fosse lecito l'uccidere i falsi Fratelli che gli accusavano ai Cattolici, perchè non avendo giurisdizione fra essi, non restava loro altra via per reprimerli (piccola correzione) se le leggi umane e civili, colle quali governasi il mondo, fossero buone:.... se fosse permesso il giurare, ecc.* »

Negli interrogatori giuridici fatti ai Valdesi di Pragelas e di altre valli nel 1495, sta registrato: « *Interrogato uno di costoro (Tommaso*

(1) *Annali Evangelici, decad. 2, anno 1530.*

Quoti di Pragelas) rispose: che era necessario confessarsi dei proprii peccati: che li confessavano ai Barbetti; i quali avevano la potestà di assolverli: che si confessavano in ginocchioni, che ad ogni confessione davano un quarto (era questo una moneta, e voi rammentatevi, sig. Ribet, quando parlerete di chiesa bottega).... Interrogato se egli si confessava dal suo curato (cattolico) e se gli scuopriva la sua setta; ha risposto che vi si confessava ogni anno, ma non gli diceva che egli era valdese, e che i Barbetti vietavano il manifestarlo. (1) » Assistevano alle adunanze cattoliche; ma, dice Rainero (2) « Vi offeriscono, vi si confessano, vi si comunicano con finzione.... Venivano a comunicarsi nella Chiesa i giorni nei quali era maggiore il concorso, per timore di non esser conosciuti..... Consigliavasi anche fra loro il comunicarsi nella Chiesa, ma solo a Pasqua, e sotto tale apparenza erano stimati cristiani. ».... « Questi eretici, l'esteriore dei quali era specioso; leggevano molto ed oravano poco. Andavano al sermone, ma per tendere insidie ai predicatori, come gli Ebrei ne tendevano al Figliuolo di Dio. (3) »

13. Il Valdese sig. Giovan-Daniel Tourn, figlio del Sindaco Mair della parrocchia mista

(1) Ved. Bossuet, *Storia delle variazioni*, ec. tom. 3. lib. XI, §. 101.

(2) *Opuscul. de haereticis*. cap. 5. pag. 752. e cap. 7. pag. 765.

(3) Ivi, cap. 5. pag. 749.

dj Rosa, scrivendo da Finerolo (in data del 30 Maggio 1826) a suo padre sui motivi della sua conversione al cattolicesimo, gli dimostra in modo che non ammette risposta la sacrilega ipocrisia della setta valdese in fatto di religione. « Voi dite degl' *inquisitori e dei commissarii mandati dai Papi nelle nostre provincie*, che secondo il vostro parere devono aver riconosciuta l'ortodossia dei Valdesi. Si vede chiaro che i Valdesi rappresentarono molto bene la loro parte, per far credere ai commissarii, che essi erano buoni cattolici, cioè a dire che riconoscevano la sovranità spirituale del papa, e tutti gli articoli di fede che insegna la Chiesa Romana; giacchè altrimenti gl'inquisitori, ed i commissarii (statene perfettamente sicuro) non gli avrebbero riconosciuti per membri della cattolica Chiesa senza queste condizioni. Voi avete un poco sospettato, mio caro Padre, che io vi facessi questa osservazione; giacchè avete immediatamente soggiunto che, *con tutto che facessero parte della chiesa universale, i Valdesi non ammettevano le novità introdotte a poco a poco dalla corte di Roma*; cioè a dire, voi confessate che i Valdesi erano ipocriti, che fingevano molto bene avanti i commissarii, e gl'inquisitori per farsi creder cattolici, ma che in sostanza non lo erano in alcun modo. Erano semplicemente i Giansenisti di quel tempo. »

Merita di esser riferito, a questo proposito un brano di altra sua lettera scritta allo stesso

suo padre da Pinerolo in data del 5 Aprile 1826. Eccolo. « Se Vescovi anglicani, se ministri stranieri passavano per le nostre valli, erano tosto invitati ad unirsi con noi nei nostri templi, a predicare dalle nostre cattedre, e *si giurava loro che noi avevamo tutti la stessa credenza, e frattanto non era vero niente, essendochè noi siamo lontani dall'ammetter tutti i dommi della chiesa anglicana, come pure indistintamente quelli degli altri protestanti. È vero che l'argomento, che cotesti personaggi spargevano dietro loro, faceva assai facilmente lasciar correre sull'ortodossia della loro dottrina, e che noi amavamo trovare, nell'attorniarli, nella loro borsa un centro di unità, cui non potevano offrirci le loro opinioni.* » Questo ultimo fatto (del quale vi prego rammentarvi, sig. Ribet, e di portarlo in esempio ai vostri proseliti quando vorrete loro parlare della *Chiesa Bottega*) ci pone innanzi nel suo vero aspetto tutta la esecrabile ipocrisia della Setta Valdese, e le toglie ogni sotterfugio in propria difesa. Imperocchè sebbene l'ipocrisia, la menzogna, lo spergiuro sieno reati che non ammettono scuse presso le anime oneste, come voi ben sapete, singolarmente in fatto di religione; pure avrebber potuto i Valdesi trovar presso gli uomini, se non una buona scusa del loro procedere, qualche sorta almeno di compassione, adducendone per motivo, come han preteso di fare, i gravi timori, veri o falsi che fossero, di violenze e pericoli che lor

sovrastavano per parte della Chiesa Cattolica. Ma questo incontrastabile fatto più volte ripetuto, come chiaro apparisce dalle parole del sig. Tourn, li spoglia di ogni pretesto, e di ogni titolo di esser creduti; imperocchè fa conoscere al mondo che niuno scrupolo sentono di essere ipocriti, che sono prontissimi a fingere, a mentire, a spergiurare, a rinnegare esternamente la fede per evitare la nota di eretici, per sottrarsi a qualche incomodo, per un vano timore; ed anche per la vergognosa speranza di un turpe lucro, di un vile interesse!!! Peraltro a scanso di equivoci, io qui vi protesto che intendo unicamente parlare della setta Valdese in modo generico, non mai di applicare a voi o ad altro in particolare le cose che o riferite e che dovrò riferire; ben sapendo che anche tra i cattivi si trovan dei buoni, e che in particolare ciascuno, dice un nostro proverbio è figlio delle proprie azioni. Ciò premesso, passiamo avanti.

14. Ora, Rev. Sig. Ribet, parliamoci in confidenza; a fronte di tali incontrastabili fatti, di tali incontrastabili verità, con qual fronte osate dire (p. 18): « Lascio le maschere al clero romano, che deve loro, (sic) di aver potuto dominare ed ingannare impunemente i popoli per circa 1200 anni. Togliete ai preti ed ai frati le loro bizzarre maschere, ed il loro prestigio infallantemente cadrà? » Non vedete che tutta la storia vi smentisce e vi attesta tali cose non appartenere che alla vostra setta? Con

qual fronte avete potuto dire: (ivi) « I miei
 « antenati, malgrado il ferro ed il fuoco dei
 « persecutori, malgrado le armi dei crociati,
 « malgrado i cavalletti ed i roghi dei carnefi-
 « ci incappucciati, non piegarono mai il collo
 « sotto il giogo tirannico di Roma papale? »
 mentre tutta la storia vi dice, che foste i più
 vili di tutti i settarii, perchè mai aveste co-
 raggio di soffrir cosa alcuna per la vostra fede,
 chè anzi la posponeste e la posponete anche al
 più vile guadagno; che mai aveste il coraggio
 di mostrarvi all'aperto se non quando vi cre-
 deste totalmente al sicuro; che, salvo un breve
 intervallo, dal 1160 sino al 1532, ossia fino alla
 vostra unione coi Calvinisti, vi spacciaste ipo-
 critamente cattolici, *e senza ferro, senza fuoco,
 senza roghi e cavalletti piegaste, fintamente, il
 collo sotto il giogo tirannico di Roma papale;*
 che insomma, la vostra religione la vostra fede
 non si è mantenuta che dietro le brutte cortine
 dell'ipocrisia, della menzogna, dell'inganno, del-
 lo spergiuro; nè ha potuto manifestarsi che al
 vergognoso vilissimo patto di essere rigettata e
 distrutta. Sì, Reverendo Signore, vi è d'uopo sof-
 frire con rassegnazione anche questa vergogna!
 I Valdesi non poterono unirsi ai Calvinisti che
 a patto di rinnegare la fede dei loro padri, e
 abbracciare le orride dottrine di Calvino che
 fanno ribrezzo ai medesimi protestanti. Lo stes-
 so storico Muston, dopo aver parlato, nella pre-
 fazione della sua storia (pag. 13) *delle novità*

introdotte nella disciplina valdese, probabilmente per discendere ai riformatori; ei dice, all'occasione di un assemblea tenuta dai vostri pastori in Angrogna nel 1532, « che questi pastori si riunirono allora per decidere alcuni punti di dottrina poco determinati infino a quel tempo, e che la Riforma allora metteva in campo. Prevalendo quest'ultima, si decise interamente. Così la confessione (di fede) fattasi in questa circostanza molto differisce dalle più antiche che ci furono tramandate. » Su tanta ferita pone un lenitivo, soggiungendo (pag. 36): « *Del resto tanto manca che i nostri ministri si sieno accordati, che anzi due tra di loro avendo negato assolutamente ogni concessione dommatica ai riformatori, abbandonarono incontanente le valli.* » Misero conforto non esservi tra tanti che due soli ministri che hanno coraggio di opporsi alla comune rovina, e questi due ridotti perciò all'esilio! Quello peraltro che non fu unanimemente adottato in questa occasione, lo fu bene in altre; poichè il medesimo Muston, parlando (pagina 350) de' suoi stessi Valdese, positivamente ci dice: « *La loro abituale umiltà e la diffidenza di se stessi (poverini!) spinta forse tropp'oltre, loro fece ammettere più tardi opinioni che prima d'allora rigettavano.* » Non manca quindi di nuovamente scusarli (pag. 140), « siccome quelli che sembra non abbiano mai avuto un formulario ecclesiastico e invariabile, e che dopo

la Riforma si sono indifferentemente serviti di varie liturgie! »

13. Che ne dite, signor Ribet, di questa universale vilissima apostasia di tutta la setta Valdese? Qui non vi furono al certo nè *il ferro*, nè *il fuoco*, nè *i roghi*, nè *i cavalletti dei carnefici incappucciati*. Viva dunque l'eroica costanza dei vostri antenati, i quali *per troppa umiltà* rinnegarono la fede dei padri loro, per abbracciarne un'altra che *umilmente* credevano falsa! È cosa nota, nè so che alcuno l'abbia mai contrastata, che in quella vostra vergognosa unione coi Calvinisti, altro non vi fu accordato che il meschino diritto *di avere ministri proprii*, ed anche questo meschino diritto fu ben presto a tal punto ridotto, che diveniste in tutto e per tutto i vilissimi schiavi di Ginevra, come ce lo fa chiaramente sapere il prelodato sig. Tourn, nella sunnominata sua lettera. Uditelo.

« Voglio dirvi ancora una cosa, mio caro padre, la quale mi ha sempre colpito e mi è sempre sembrata contraddittoria presso i Valdesi. Voi mi avete sovente detto, ed è finalmente verissimo, che noi siamo più antichi dei protestanti, . . . e che eglino hanno attinto da noi le loro dottrine: ma come dunque accade che noi non ci siamo mantenuti i loro maestri in religione, e che noi al contrario *siamo divenuti loro umilissimi sudditi*, avvegnachè *riceviamo tutto dalle loro mani, catechismi, libri, mini-*

stri, e perciò sistemi di dottrine? Io ho più coraggio de' miei antichi correligionarii, ed ho creduto che fosse cosa più onorifica l'esser figlio della Chiesa Cattolica *che servitore dei Ginevrini* e di tanti altri, le cui opinioni ci vengono innestate dalle loro opere. » Ben prevedo che a questi innegabili fatti, risponderete, a vostra discolpa, ciò che rispose al sig. Tourn il suo padre (§ 13), cioè *che voi siete lontani dall'ammettere tutti i loro dommi*. Ma l'asserir questo dopo aver fatta solenne professione, ed ancora *giurata* (§ 13) non solo ai Calvinisti, ma a tutti gli altri settarii d'ogni colore i quali passano nelle vostre Valli, *che avete tutti la stessa credenza*; è questo il sommo dell'ipocrisia, nè altro prova se non che siccome in avanti fingendovi cattolici non eravate nè cattolici nè valdesi; così al presente non siete nè valdesi, nè calvinisti, ecc. ma un misto di bruttura ributtante, indèfinibile, tanto più disonorante pei Valdesi, quanto più è volontaria; poichè non possono più addurre l'antico bugiardo pretesto del *ferro, del fuoco, dei cavalletti, dei roghi, dei carnefici incappucciati*. Ora si vede senza alcun velo, che l'*ipocrisia, la menzogna, l'inganno, lo spergiuro*, sono le note caratteristiche della *Setta Valdese*. Contro i fatti è inutil cosa il ciarlare.

ARTICOLO III.

*Persecuzioni e patimenti sofferti dai poveri
Valdesi, e per qual ragione.*

16. Calmate il vostro sdegno, signor Ribet, se mai aveste creduto che io pretenda negare con quel mio modo di dire le persecuzioni, i gravi patimenti sofferti in tempi diversi dai vostri poveri Valdesi; perchè vi assicuro che su questo convengo con voi, almeno quanto alla sostanza. La sola cosa su cui non andiamo d'accordo è la vera loro causa; ed è questa che dobbiamo adesso mettere in piena luce, affinchè si conosca se tali patimenti e persecuzioni furon di gloria o di obbrobrio alla Setta Valdese. Voi dite (pag. 18) a questo proposito, che « *i vostri antenati non piegarono il collo sotto il giogo tirannico di Roma papale, . . . malgrado le **armi dei Crociati**, ecc.* » Ora è noto dalla storia, che la crociata non fu bandita che nel secolo XIII contro gli scellerati Albigesi, infami avanzi del Manicheismo e loro iniqui consorti, e che fu bandita perchè essi colla protezione d'alcuni Principi e specialmente di Raimondo conte di Tolosa, la facevano da veri ladroni e carnefici, da vandali crudeli, mettendo tutto a ruba, a ferro, a fuoco ovunque potevano avvicinarsi, senza risparmiare tampoco i sacri templi, nè le cose più sante . . . È noto parimente che i buoni Valdesi,

scomunicati e cacciati dalla Chiesa Cattolica, si erano associati agli Albigesi; cosicchè gli storici protestanti, difensori dell'antichità dei Valdesi (§ 6) li hanno confusi in una medesima setta. Il Rev. Bert, pastore Valdese, uno di quelli che vi vorrebbe Albigesi (per farvi un poco più antichi), non potendo negare le loro infamie e atrocità, nè che di queste sieno stati colpevoli li abitanti delle vostre valli, dice a loro discolpa: « Siccome a questi ultimi (agli Albigesi) si ag-
 « giunse a poco a poco un miscuglio di gente
 « vagabonda, che nè a civile nè ad ecclesiastica
 « autorità era obbediente, il giusto disprezzo
 « ond'erano meritevoli cotesti intrusi, ricadde per isventura sugli altri tutti (1). » Ora, signor Ribet, è cosa certissima, per testimonianza di tutti gli scrittori contemporanei, come già abbiamo veduto, che *quella gente vagabonda*, ecc. non erano che *i seguaci di Pietro Valdo*, i vostri buoni Valdesi, *i vostri gloriosi antenati*, degni, secondo il vostro Bert, del comune disprezzo. Dal che chiaramente apparisce che non solo furono essi complici degli Albigesi, ma ne furono li esecrandi maestri; e quindi giustamente puniti, non come religionarii, secondo che voi asserite; ma come pubblici malfattori, perturbatori d'ogni ordine civile, religioso e morale. — Passiamo avanti.

17. Sterminati dopo sanguinosa lotta gli Al-

(1) Bert, *Le livre de famille*, pag. 22.

bigesi, e con essi quasi tutti i Valdesi, in Francia ed in altre parti di Europa, gli avanzi di questi ultimi, inseguiti per ogni dove dalla giustizia, si rifugiarono in fine nelle valli del Piemonte e nel Delfinato (1). Ivi, umiliati ed esausti di forze, restaron tranquilli (salvo qualche rara eccezione) sino alla loro unione coi Calvinisti, avvenuta nel 1532; ed in tutto quel tempo più non si parla di persecuzioni contro di essi, perchè impotenti a darne giusti motivi. Avvenuta quella unione ricominciarono tosto le persecuzioni contro di loro, non per parte della Chiesa Cattolica, come voi calunniate; ma bensì per parte dei legittimi loro sovrani gravemente offesi. Sentite quello che ne dice la storia. « I Valdesi quasi unicamente scismatici dal duodecimo sino al sedicesimo secolo, e in quest'ultimo tempo strascinati nell'eresia dell'esempio e dal numero dei protestanti luterani, zuingliani e calvinisti, *ne avevāno contratta, unitamente alla dottrina, l'altera inquietudine, l'audacia, lo spirito di fazione, di ribellione.* » Già vedo che a queste parole aggrottate le ciglia, e però sospendo la narrazione, per giustificare il già detto e da dirsi coll'autorità degli storici Valdesi. « *Da queste valli, dice Brez, mossero le prime scintille di questa riforma (protestante),*

(1) Ved. *Biblioteca sacra, ovvero Dizionario Universale delle Scienze ecclesiastiche*, ecc. (trad. dal francese) Milano 1838, tom. 20, pag. 18.

che la maggior parte de' popoli dell' Europa ravvicina, se non per intero, in parte almeno (1). » Che vuol dir questo? sentitelo. « *Lo spirito veramente vitale della dottrina racchiusa nelle valli* si vide interamente fuggirne via, sparsi sull' Europa *che subitamente gridò volere esser libera* (2). Avete capito? Dunque i Valdesi non solo furono complici delle ribellioni dei calvinisti di Francia e di Ginevra, dei Zuingliani in Isvizzera, ecc. ecc, ma per propria confessione ne furono i primi instigatori e maestri; e non solo ciò confessano, ma se ne vantano, e quello che è peggio, si vantano esser la ribellione *lo spirito veramente vitale* della loro setta? *Oh che buoni evangelici!!!* Riprendiamo adesso il filo dell'istorica narrazione interrotta.

18. « Dalle loro montagne (i Valdesi) e dai selvaggi loro dirupi si erano diffusi nel Delfinato, in Provenza, e persino nelle terre ecclesiastiche del contado Venosino, *ove avevano convertito in armi quel ferro, che fino allora nelle loro mani non aveva servito che a fecondare l' ingrato terreno delle loro antiche abitazioni.* Le città, ossia i borghi di Mirandol e di Cabries, le quali appartenevano *questa al Papa, quella al Re cristianissimo, erano le più intraprendenti,* e osavan portare l'errore nei

(1) Brez, *Hist. des Vaud. pref. pag. XXII.*

(2) Muston, *Hist. des Vaud. liv. 3. pag. 38.*

paesi vicini. Già si contavano diecimila case di valdesi, sì in Provenza che nel contado Venosino. Il Parlamento di Aix, affine d'impedire l'ulteriore effetto del contagio, emanò un editto fulminante, il quale non limitandosi a proscrivere gli eretici convinti, ordinava la distruzione totale di Mirandol (*non la morte o i cavalletti per gli eretici*) come del nido principale della eresia. Le intercessioni delle potenze protestanti, a cui però Francesco I. rispose che non erano esse maggiormente autorizzate ad ingerirsi nei suoi affari di quel che ei lo fosse ad ingerirsi nei loro, — la mansuetudine naturale del Cardinal Sadoletto (N. B.) vescovo di Campentras, città situata in quella vicinanza, ed alla cui illuminata virtù *non piacevano che le vie della istruzione e della pazienza, tennero sospeso l'affare per uno spazio assai lungo* che fu loro accordato, onde si facessero istruire ed abiurassero l'errore. Ma una tale indulgenza *ad altro non servì che a fare scoppiare la loro audacia.*

« Scorsero il paese in armi, profanarono le chiese arsero le immagini, distrussero gli altari, ed attruppati in numero di sedici mila, formarono il disegno di sorprendere Marsiglia, ove si prestò fede al Barone di Oppeda, allora primo presidente e comandante della Provenza, il quale si diede pensiero di scriverne alla corte (1). » Ecco, sig. Ribet, la vera causa dei pa-

(1) Bercastel, *storia del Cristianesimo*, Lib. LXII. § 201, 202.

timenti sofferti, negli ultimi tempi, dai buoni Valdesi in Francia. E qui non vi dimenticate che il Papa non era offeso meno del Re cristianissimo: e pure non solo non usò *i cavalletti, i roghi ecc.*; ma il suo Cardinale intercedeva per voi presso il Re, affinchè andaste liberi da ogni pena. Passiamo ora a vedere la vera causa dei mali sofferti dai Valdesi in Piemonte.

19. Il Botta, uomo dotto e spregiudicato, e quello che più monta per voi, *niente amico dei Papi, nè del dispotismo*, così ne parla. « Viveansi assai quietamente nelle loro riposte solitudini i Valdesi, e lungo tempo ancora vi avrebbero vissuto, se la fortuna sdegnata contro di loro, non avesse loro mandato un uomo *che di costume non solamente torbido, ma perverso essendo*, anteposta l' insaziabile brama che il mondo parlasse di lui alla felicità pe'suoi consorti... per modo che in quelle valli *era il tiranno...* che teneva del matto non che del perverso... *bugiardo nel narrare tanti studiati tormenti*, come *bugiardo nel raccontarci di aver veduto e calcato giumari*, bestie che a questo mondo non furono mai. (1) « I seguaci delle dottrine di Pietro Valdo (capite?) tollerati in prima *anzipacificamente che no* dai principi di Savoja, *finchè nella quiete si contenero*, furono poscia combattuti *quando diventarono molesti e con pre-*

(1) Carlo Botta *storia d' Italia continuata da quella del Guicciardini*, ediz. di Capolago, tom. VII, lib. XXV, pag. 39-40-43-51.

tensioni maggiori, per l'esempio delle guerre cagionate in Francia dall'introduzione della religione riformata. Di esempio, d'incentivo, e di appoggio serviva loro la potenza, che col mezzo di contrastare all'autorità sovrana, si era la parte ugonotta acquistata in quel regno. Dal che procedette che quelle valli, le quali per lo innanzi erano vissute quiete esse stesse, ed innanzi avevano dato un ricovero sincero ai protestanti che fuggivano le persecuzioni di Francia, vennero turbate e insanguinate dalle ire più feroci che mai abbiano in alcun tempo travagliato i mortali. (1) » Le ire feroci furono da ambe le parti.

20. Queste parole del Botta non hanno bisogno, sig. Ribet, di essere commentate, acciocchè si conosca da chi e perchè siate stati percossi. *L'uomo torbido perverso e bugiardo*, qualificato dall'autore come prima origine delle vostre sventure, era il vostro fazionario *Leger*. Da questo bugiardissimo storico hanno letteralmente ricopiato le carnificine, *gli studiati tormenti*, ecc. gli altri storici valdesi e singolarmente Muston (2), il quale peraltro non ha lasciato di darci di *Leger* quell'idea che basta a farci conoscere qual conto debba farsi delle sue bugiarde narrazioni su questo rapporto, col dirci (3): « *Leger* troppo vicino ai fatti

(1) Ivi, pag. 35 anno 1653.

(2) Muston *Hist. des Vaud.* Lib. III, pag. 454-519, e seg. et Liv. VII, pag. 95.

(3) Ivi, Liv. III. pag. 521.

che descrive; poichè fu egli stesso *spettatore e parte insieme*, nel rappresentarli *tiene un po' di soverchio delle passioni dei tempi*. • Il protestante anglicano Morland, agente di Cronwel presso i Valdesi e loro protettore presso il Duca di Savoja, dopo di aver fatte le più diligenti ricerche sugli avvenimenti di cui parliamo, così ne ragguaglia il suo signore;

« La maggior difficoltà che vi trovo è intorno ai fatti, e all'epoca del principio delle turbolenze e alla durata della guerra. Perciocchè avendo fatto diligenti ricerche, io veggio che molti scritti e libri su di ciò pubblicati *dai medesimi pastori delle valli, sono incompleti su di molti particolari, e non conformi alla verità in molte cose.* (1) » Queste, sig. Ribet, non sono ciarle, ma sono prove; e prove incontrastabili, dalle quali incontrastabilmente risulta: 1° che se i Valdesi hanno patito, ciò è loro avvenuto non per parte *del tirannico giogo di Roma papale*, ma bensì per parte delle civili legittime potestà; e perciò voi, con tutti gli altri della setta, mentite per la gola quando ne incolpate la Chiesa Cattolica, la quale non vi ha fatto che del bene, come abbiain veduto; 2° hanno patito non per motivo immediato o principale di religione, ma per l'esecrando motivo *di ribellione* accompagnata

(1) Lingard, *Hist. d'Angleterre*, tom. 2, chap. 3. pag. 308.

da esecrabili fatti; non come *religionarii*, ma come *ribelli di Stato* i più nequitosi e facinososi, indegni affatto di perdono, perchè ribelli a chi aveva loro accordata generosa ospitalità posto in dimenticanza il loro furtivo ingresso nei Dominii altrui. Che se talvolta i Principi esigevan come condizione del perdono o della tolleranza la loro conversione al Cattolicesimo, ciò era perchè avevano conosciuto dai fatti quel che voi stessi ci dite in iscritto, cioè che *il vero spirito vitale* della vostra religione era lo spirito di ribellione (§ 16); e quelli tra i vostri, che hanno preteso spacciare il contrario, smentiti sono nel modo più assoluto e formale, e segnalati al mondo per solennissimi bugiardi e ingannatori dai più accreditati scrittori, anche Valdesi, e dai vostri medesimi più appassionati protettori. Dal che ben vedete quali titoli meritereste, per la somma ingiuria che fate alla Cattolica Chiesa, attribuendole con tanta franchezza, per non dirvi di più, ciò che in verun modo le appartiene. Ma io me ne astengo, e perchè non mi piace, e perchè voglio credere anche a mio dispetto, che non avete tali cose asserite per effetto di malignità, ma perchè vi hanno ingannato. Passiamo ad altro.

ARTICOLO IV.

Nuove ipocrisie dei Valdesi. Se essi sieno veramente italiani, e qual fiducia possa avere in loro l'Italia. Qualità dei loro missionarii.

21. Assai lunga e sanguinosa fu la lotta, di cui abbiamo parlato, tra i ribelli valdesi ed i loro legittimi sovrani; ma la vittoria restò alla fine dalla parte della giustizia. I Re di Francia se ne sbrigarono in modo che in seguito non si parlò più di Valdesi nei loro stati: poichè quanti vi erano o perirono, o ritrattarono i loro errori, o dovettero altrove fuggire; cosicchè tutta la setta valdese fu ben presto ridotta agli abitanti delle tre valli del Piemonte. Qui fù più lunga e ostinata la resistenza ma finalmente battuti e umiliati dal Duca di Savoia Amedeo Filiberto, più non potendo essi contare sul valido aiuto dei vicini fratelli già pienamente disfatti, nè sull'influenza degli Ugonotti francesi ridotti anch'essi al dovere, nè tampoco su quella dei loro protettori inglesi, dai quali erano stati ormai conosciuti per ingannatori e bugiardi; si determinarono, in tali estremi a piegare, o fingere di piegare la dura cervice al legittimo loro sovrano. La difficoltà però consisteva nell'ottenere una buona riuscita, attesa la loro passata condotta. Ma qual cosa può dirsi difficile agli abitanti abilissimi

delle Valli? Eglino pertanto, ben matricolati nel saper fingere, presentarono al Duca di Savoja una supplica esprimente tanta umiltà e tali sentimenti di pentimento e ravvedimento, da muovere a compassione anche un cuor di macigno. Sentitela.

« Li suoi poveri ed umilissimi sudditi della
 « Valle Perosa, Luzerna, Angrona vengono con
 « ogni riverenza a umiliarsi a' piedi di V. A. S.
 « e chiederli perdono *col laccio al collo*, sup-
 « plicandola a volere usare della solita beni-
 « gnità e clemenza sua verso noi, e non riguar-
 « dare *a' gran falli e mancamenti nostri*, in
 « non avere osservato quella fedeltà che gli do-
 « vevamo, come umilissimi sudditi e servitori
 « suoi. (1) » Tanta umiliazione accompagnata da tali espressioni era certamente bastante per farli credere una volta sinceramente pentiti e ravveduti: ma eglino ben sapevano essere ormai noto al mondo che tra i loro dommi di fede vi era quello *non riconoscere veruna autorità nè ecclesiastica nè civile*, da cui originava quello *spirito veramente vitale* d'insubordinazione e ribellione della setta valdese. Era dunque necessario dar delle prove indubitate, che *tale spirito*, benchè *vitale*, era da essi abbandonato. Qui stava il sommo della difficoltà; perchè non potevano dar tali prove, senza fingere di rin-

(1) *Raccolta degli editti. . . . sopra gli occorrenti delle Valli*, pag. 8. Torino 1678.

negare *un articolo della loro fede*. Ma ciò che sarebbe stato insormontabile ai medesimi Turchi, non lo era nè poteva esserlo alla delicata coscienza dei buoni Valdesi. Imperocchè nel loro *Almanacco spirituale, Libro senza data*, e che perciò potevano far comparire antico e moderno, scritto per di più in lingua del paese, lingua antica e per essi moderna, avevano in pronto una *Confessione di fede*, nella quale tra gli altri articoli vi era il seguente:

« Nos devon honor a la potestà secular, en « sojection, en obediensa, en prompteza, et en « payament. (1) »

22. Con questo nuovo articolo di fede tutto era rimediato, qualunque fosse il tempo della sua data. Imperocchè chi può credere che un individuo, un popolo qualunque possa mentire, quando può farvi conoscere che quanto asserisce lo ha per domma di fede? Eppure anche questo non era nei buoni Valdesi che ipocrisia e menzogna, menzogna ed ipocrisia! E perchè non abbiate a credere, signor Ribet, che io voglia aggravarvi di troppo, ve ne addurrò in prova l'autorità dei vostri stessi scrittori, ed anche tali fatti che nessuno potrà mai negare nè mettere in dubbio. « Assai più alto, dice Munton, poggiano i Valdesi, *chiedendo a sè stessi*

(1) Ved. il calvinista Paolo Perrino, *Storia dei Valdesi*, cap. 12. Presso Natale Alessandro, *Hist. Ecclesiast. saec. XI et XII. Art. XIII.*

« ragione. se civili e umane leggi abbiano for-
 « za innanzi a Dio. (1) » Ciò, in buon latino,
 significa che i Valdesi non si credono in coscien-
 za obbligati a leggi umane da chiunque deri-
 vino, ossia che non riconoscono veruna umana
potesta nè ecclesiastica nè civile, secondo l'an-
 tica loro credenza; poichè Muston scriveva mol-
 ti anni dopo che i Valdesi avevano emanato
 quel loro « *Nos devòn* » Dal che apparisce, che
 la religione valdese non è che una turpe de-
 magogia della più brutta qualità; che la loro
 « *Nos devòn* » non furono che menzogneri ri-
 trovati, indispensabili alle circostanze dei tempi,
 per nascondere agli occhi degli uomini la loro
 interna perversità. Insomma colla loro umilis-
 sima supplica, col loro « *Nos devòn* » altro non
 intendevano dire, se non che sarebbero stati
umilissimi sudditi, ec. finchè non avessero avuto
 il destro favorevole di poter fare come prima
 e peggio di prima. E che ciò sia vero, oltre
 l'autorità di Muston, ben lo dimostra il fatto
 seguente, citato da monsig. Andrea Charvaz,
 Vescovo di Pinerolo. (2)

« Quando la commissione esecutiva (fran-
 cese) del Piemonte volle, nel 1800, *guiderdo-
 nare la stupenda opera* che la popolazione val-
 dese aveva prestato alle armate della repubblica
 francese, le quali *avevano invaso il Piemonte*,
 non si contentò di dichiarare con suo ordine del

(1) Muston, *Hist. des Vaud.* Liv. III. pag. 401,-2.

(2) *Origine dei Valdesi ec.* cap. 2. in fine nella nota,

giorno, i *Valdesi degni della riconoscenza nazionale*; ma emanò puranco in loro favore i seguenti decreti, ai quali tutti, pecorelle e pastori, si sottoposero con ammirabile rassegnazione. Art. 1.^o *I beni e le entrate fisse delle parrocchie (cattoliche) delle valli di Luzerna, S. Martino, e Inverso-Perosa (le quali furono menomate (per metà) coll' ordine d'jeri), che loro assicurano intanto un'entrata sufficiente, saranno amministrate dai moderatori valdesi*

Art. 4. *Avranno inoltre l'amministrazione della casa dell' Ospizio, situata in Pinerolo, in un colle sue pertinenze.* Art. 5. *Il prodotto di questi beni, entrate e possessioni, come altresì quello della casa suddetta e delle sue pertinenze, sarà applicato all' uso medesimo, al quale erano destinati i sussidi somministrati dalle potenze straniere: Cioè, alla sussistenza di questi ministri e degli altri individui addetti alla pubblica istruzione, come appare dal considerando che è posto in cima a questi decreti. • Ecco, Signor Ribet, che i vostri buoni Valdesi con tutte le loro proteste di sudditanza e fedeltà, con tutti i loro « Nos devòn » alla prima occasione che credono propizia e sicura, in vece di obbedienza e fedeltà, si affrettano a rendersi i benemeriti dei nemici del loro legittimo sovrano, fanno con essi borsa comune nei loro saccheggi e ladronerie, ricevendo in tal modo i trenta denari, per l'opera stupenda che hanno loro prestato per la invasione del Piemonte.*

te ! ! ! Non mi trattengo di più su questo brutto affare, perchè il documento è ufficiale e perciò inconstabile, ed il fatto grida alto abbastanza da sè medesimo, ed avverte una volta di più gli Italiani a non fidarsi della razza valdese.

22. Quello però che non posso in verun modo passare sotto silenzio, è la pretensione, per non dire la temerità, che con tali fatti e con tali antecedenti avete di pronunziarvi adesso *Italiani, nazionali italiani*, e, quello che è più, *Patriotti italiani ! ! !*.... Questo vuol dire saper variar faccia ed inganni secondo il variare dei tempi! Per tale effetto voi pure avete mutato il cognome di *Ribet* in *Ribetti*, ed al Padre Romolo, che ciò vi rinfaccia, voi rispondete (pag. 17) che « negli archivi del vostro paese « ordinariamente i nomi delle città dei villaggi, delle famiglie, si scrivono secondo le regole dell' ortografia italiana nei documenti « italiani, e secondo le regole dell' ortografia « francese nei documenti francesi. » Per tal modo credete scusarvene; ma checchessia delle regole usate circa *i vostri documenti*, riguardo al caso nostro io vedo tutto il contrario. Imperocchè vedo che il pastore valdese Amedeo Bert stampa nel 1850 in Torino un'Opera del Whately in lingua italiana, e vi appone di suo una prefazione italiana; eppure si sottoscrive Amedeo Bert. Nei suoi articoli italiani inseriti in giornali italiani, p. e. quello in cui si gloria di aver seppellito *L' incredulo Modena* tra i fe-

deli valdesi, si segna *Amedeo Bert.* Il valdese sig. Tourn, nelle soprarrecate Lettere italiane a suo padre, sempre si segna *Giovan-Daniel Tourn.* Il vostro medesimo socio, pastore e professore di teologia valdese in Firenze, nei varii opuscoli da lui pubblicati nel 1861, tra i quali uno contro di me, sempre si segna « *Paolo Geymonat.* Da ciò è manifesto, che presso i valdesi non esiste il sistema d'italianizzare il cognome negli scritti loro italiani laonde avendolo fatto voi solo, è un chiaro indizio di segreta malizia. Dopo quella vostra meschina, per non dire fraudolenta risposta, voi, premesse alquante ingiurie, sdegnosamente esclamate: « *Fi-
« nora nessuno italiano ha pensato a toglier-
« mi la mia nazionalità; gli abitanti della pro-
« vincia di Torino, sono forse essi austriaci? »* Sig. Ribet, trattiamo questo punto famigliarmente, alla buona senza ire di parte. Voi non ignorate, che un individuo o un popolo che si rifugia in altro regno, non può acquistarne *la nazionalità* senza una grazia, o dichiarazione sovrana, o per lo meno senza un equivalente che gli dia quel diritto. Si riscontra forse adesso nei Valdesi *stranieri all' Italia*, una almeno di tali condizioni? Vediamolo. Si è già osservato (§. 18) che il Botta nella sua storia d'Italia dice dei valdesi: « *I seguaci delle dottrine di Pietro Valdo tollerati in prima anzi pacificamente che no dai principi di Savoia ec.* » Dunque eravate soltanto *tollerati*, come ospiti dai

principi di Savoia, e non già riconosciuti come *nazionali*; *in prima* cioè sino alla vostra rivoluzione, ossia fino al secolo XVI. Non è poi d'uopo il dirlo, che dopo la vostra rivoluzione appena appena foste tollerati. Dunque vi manca la prima condizione della nazionalità; e se ciò negate, mostrate, fateci vedere i documenti sovrani in contrario. Resta a vedere se abbiate almeno l'equivalente che a tal mancanza supplisca. Ora per questo si richiede, che il popolo avventizio si mescoli, formi un solo popolo col popolo nazionale per una lunga e fratellevole comunanza di generica coabitazione, di commercio, di parentele, di comuni interessi, di amor patrio; e soprattutto è necessario che da lungo tempo si riguardino come fratelli appartenenti ad una stessa grande famiglia. Ma di tutto ciò niente affatto si avvera nei Valdesi. Eglino entrati, come sapete, furtivamente in quelle valli delle nostre alpi, non mai sonosi affratellati, sotto verun rapporto cogl'Italiani; ma sempre separati ne furono con muro insormontabile di divisione non meno naturale che morale, intanto che non è mai stata tra essi comunanza o avvicinamento di sorta. Se non credete a me nè alla storia italiana, udite i vostri propri scrittori.

« Questo popolo (valdese) *dagli altri separato*,.. sopra ogni altro debbe essere in troppo maggior pregio tenuto da tutte le comunioni protestanti(1)»

(1) Muston, *Hist. des Vaud. Liv. 1, pag. 8. Liv. 2 pag. 92.*

cioè da'nostri nemici, co'quali facevano comunella contro di noi!

« Quando ogni cosa fu compiuta, cioè quando il tesoro del Vangelo fu deposto nel loro seno (delle Valli) si chiuse il vaso. Le valli allora *videro troncarsi loro ogni comunicazione con gli stranieri* di sorte che.... si conservò sempre *nel pacifico oblio* delle nostre valli. (1) » Lasciando da parte le militanterie del vostro scrittore in fatto di *puro Vangelo*, egli ci fa con quelle parole la più autentica testimonianza che non solo i valdesi furon sempre e interamente separati dagl'italiani, riguardati pei più pericolosi stranieri in ordine al loro *puro Vangelo*, ma che si consideravano eglino stessi e furon sempre considerati come *stranieri*, e perciò lasciati sempre in disparte *nel dolce oblio delle loro valli*. Anzi, se consultate la storia, troverete che non solo si riguardaron sempre pericolosi stranieri ma come veri nemici. Sarà vero *che nessuno italiano ha pensato a togliervi la vostra nazionalità*; perchè nessuno italiano poteva pensare a togliervi quello che non avete. Ma voi gridate: « *Gli abitanti della provincia di Torino sono forse essi austriaci?* » Signor Ribet, non confondete gli italiani della provincia di Torino; coi *Valdesi stranieri* abitanti nella provincia di Torino; perchè i valdesi abitanti (*tollerati*)

(1) Muston, *ivi*. Liv. 2 pag. 80.

nella provincia di Torino e senza patria come gli ebrei, sono bensì sudditi italiani, come lo sono gli ebrei, ma non mai *nazionali*, come non lo sono gli ebrei; e però siccome gli ebrei si appellano sempre ebrei, così i valdesi sempre si appellan valdesi, per distinguerli dagli italiani. Anzi vi dico che i valdesi hanno minor diritto degli ebrei alla nostra nazionalità, perchè gli ebrei, eccettuata la comunanza di parentele e di patrio interesse, in tutto il resto sonosi amalgamati cogli italiani.

23. Ora mancandovi affatto la sanzione sovrana od il suo equivalente, con qual titolo, con qual diritto pretendete la *italiana nazionalità*? Forse pel vostro amor patrio, per le opere vostre? Ah...! E non siete voi quelli che cercate l'alleanza dei protestanti, *stranieri e nemici d'Italia*, per aggredire l'Italia, e che ad essi uniti bagnaste a più riprese le *Valli italiane di sangue italiano*, per sottrarle all'italiano Governo e all'Italia? Negatelo, se potete! So bene che non potendo negare i fatti, ne aducete in iscusà la difesa della vostra religione (1); ma oltrechè ciò non potrebbe mai giustificarvi, chi mai potrà credervi, quando è noto (ed io già ve l'ho dimostrato) che voi per ottenere quell'alleanza rinnegaste interamente quella medesima religione? Negatelo, se potete! Non siete forse voi quelli che anche di recente,

(1) Muston, *Hist. des Vaud. tom. 1. lib. 2. pag. 107.*

vi uniste ai nemici d'Italia per la invasione d'Italia, e vi partiste con essi allegramente le nostre spoglie? Negatelo se potete! E dopo ciò, qual fiducia può mai avere l'Italia in gente straniera di simil fatta per farla *sua conazionale*? Adesso voi adulate, incensate il bel paese, perchè ci trovate il vostro tornaconto; ma quanto a me son persuaso, ed altamente ne avverto i miei fratelli italiani, che se di nuovo si avvicinarsero alle vostre valli altri nemici per invadere l'Italia, non manchereste di rendervi nuovamente loro benemeriti, e dividervi nuovamente con essi le nostre sostanze.

24. Quello che più mi reca stupore, nell'incensare che fate l'Italia, è quella vostra maliziosa piacenteria (pag. 23): « Il frate.... trova frattanto il mezzo di *fare i conti alla nostra rivoluzione*. » Voi dunque stete rivoluzionario? Io già mel sapeva esser questa la qualità dei Missionarii valdesi; poichè i vostri scrittori ci hanno ormai rivelato qual sia *lo spirito veramente vitale della dottrina racchiusa nelle Valli* (§. 16): ma contuttociò vi assicuro che venendò al particolare, non avrei mai osato qualificarvi con sì brutto titolo. Voi siete rivoluzionario! Lasciate dunque di appellarvi *Evangelico*, perchè il Vangelo vi dice: « *Date a Cesare ciò che è di Cesare.* (1) » Badate bene di non pretendere di svignarvela, mutando argomento, col

(1) Matt. XXII, 21.

dirmi: perchè dunque il *Papa non dà a Cesare ciò che è di Cesare*, ossia non cede il *regno temporale*? Perchè vi risponderai, che anche il Papa finchè è re temporale è *vero Cesare*, e ne gode tutti i diritti; e Gesù Cristo non parla ai Cesari, ma bensì ai sudditi. S. Paolo dice (1): « Ogni anima sia soggetta a potestà « più sublimi: imperocchè non è potestà se « non da Dio, e quelle che sono, sono da Dio « ordinate *(anche il Papa)*. Per la qual cosa « chi resiste alle potestà, resiste a Dio; e *que'* « *che resistono si comperano la dannazione.* » Come intendete voi questi passi? Io nòl so. Ma cotesta vostra millanteria ci fa certamente conoscere che il *vostro Vangelo* è ben diverso da quello di Gesù Cristo, da quello predicato da s. Paolo; e a tutti rivela qual sia propriamente *il puro Vangelo* che predicate *per riformare il mondo cristiano*. E poi gridate *alla menzogna* (pag. 6); perchè fu riferito all' autorità che *la vostra presenza* (in Livorno) *poteva cagionare una rivoluzione!* Io non so i fatti vostri in quella città, nè m' importa saperli: non oso tampoco asserire ciò che comunemente si dice, cioè che in Livorno *avvennero tumulti popolari per causa vostra*. Dico però che tali cose non ripugnano punto alla dottrina delle Valli, nè alle vostre millanterie di *rivoluzionario*; e quindi i sospetti avanzati non erano privi di fondamento.

(1) Rom. XIII. 1, e seg.

ARTICOLO V.

Qual sia la religione attuale dei Valdesi.

La Bibbia. La Confessione di fede.

L'alleanza Evangelica.

25. Queste vostre millanterie unite alla passata condotta dei Valdesi in fatto di religione, mi fanno nascere il dubbio se essi valdesi abbiano ancora una credenza, una fede qualunque. Difatti i vostri scrittori, come abbiamo veduto (§ 14), ci assicurano che i Valdesi dopo la riforma *si servono indifferentemente di varie liturgie*: il che vuol dire che non han più una regola propria di credenza, di fede; che hanno la fede, la credenza del tornaconto, secondo i luoghi e le circostanze, e quindi nessuna fede. Voi però dite (pag. 15, 23) di avere come tutti gli Evangelici, per vostra unica regola infallibile *la Bibbia*, nel modo che da ciascuno è intesa; poichè non ammettete altra autorità fuori di essa. Dunque la vostra fede è determinata non *dalla Bibbia infallibile*, la quale non parla, ma dalla interpretazione che voi, e gli altri date ai testi della Bibbia. Ora è fuor di dubbio che la vostra interpretazione non è infallibile, nè credo oserete asserirlo; dunque è soggetta ad errare, e per conseguenza non avete, nè potete avere una fede, ma delle sole opinioni, e non più che opinioni, che possono essere anche eresie. Ciò è tanto chiaro, che pre-

sentemente, come ben sapete, quasi tutti gli *Evangeli* hanno aboliti i loro simboli di fede; protestando che questi non presentano *che opinioni*.

26. Ecco dove vi ha condotti il vostro fatale sistema di non riconoscere altra autorità che la Bibbia. Ma poi ditemi: avete almeno la vera Bibbia, la genuina parola di Dio? Voi direte che sì; ma io risponderovvi che nò, e ve lo provo colle non sospette testimonianze dei vostri medesimi correligionarii. La prima Bibbia della riforma fù quella tradotta da Lutero; e Lutero oltre averla mutilata col toglierne tanti libri divini e parti di altri, perchè contrarii alla sua dottrina, la falsificò in guisa che Bucero afferma « essere quella versione piena zeppa di errori; (1) » e Zuinglio appella Lutero « corrompitore e pervertitore delle Sacre Scritture. » (2) Zuinglio è accusato della stessa iniquità dal protestante Corrado Schlüsselburg (3). Il calvinista Carlo Molineo così parla a questo riguardo, di Calvino vostro padre adottivo: « Calvino nella sua *Armonia* ha « manomesso sotto ogni rispetto il testo evangelico, come il dichiara la cosa stessa; ha « fatto violenza alla lettera evangelica, l'ha « in più di un luogo trasposta, ed ha aggiun-

(1) Presso il Perrone, *Il protestantismo e la regola di fede*: part. 3. cap. 1. §. 1.

(2) *Tom. 2. Opp. ad Luther. Lib. de Sacram.* pag. 412, C. 413, C.

(3) *In Theologia calvinist.* Lib. 2. f. 46, C.

to del suo al sacro testo! (1) » Ecco dunque che, per testimonianza dei vostri, le Versioni della Bibbia germaniche, svizzere e ginevrine emanate dai vostri corifei sono tutte mutilate e corrotte. Mi direte che queste Versioni non sono da voi seguite. Vi si accordi: vediamo dunque le altre. Ugone Grozio, celebre tra i protestanti, ne fa la seguente rassegna: « Riguardo alle versioni di Bezza e del Pescatore, de'quali molto stimo l'erudizione, ed a quelle degli altri, l'erudizione de'quali non stimo tanto, molti hanno ammonito *che spesso sono stravolte a sensi privati.....* Della versione Ginevrina, la quale *nei luoghi non controversi* non è da dispregiarsi, il Re Giacomo, ec. (2) » Dunque, sig. Ribet, anche tutte le altre vostre versioni della Bibbia sono, per testimonianza dei vostri, non meno alterate e corrotte dell'antecedenti; cosìchè anche la meno alterata, la *Ginevrina*, che deve supporre la vostra favorita, non può accettarsi che *nei luoghi non controversi* (tra voi ed i cattolici). Qui vedo che voi alzate sdegnato la testa per dirmi che la vostra Bibbia è quella tradotta da Giovanni Diodati, la quale e non altre spacciate presso di noi. Ma primieramente questa è la *versione Ginevrina* sunnominata; e poi se anche fosse diversa da quella, sentite il giudizio che ne dà Riccardo Simone, non solo protestante,

(1) *Translat. novi Test.* f. 110.

(2) *Votum pro pace*, pag. 674.

ma bigotto, appassionato encomiatore del protestantismo.

« Siccome questo interprete *non aveva altro fine* che d'istruire i seguaci del suo partito, egli *ha adattato* la sua interpretazione e le sue note *alla loro dottrina*. Necessitava assolutamente che *a tenore dei principii di Ginevra*, essi *trovassero* la loro confessione di fede *nella Scrittura*, e per tal motivo convenne che egli *ristringesse* in alcuni luoghi, a tenore di questa idea, *ciò che nell'originale esisteva in termini troppo generali*. (1) » Vedete dunque che anche la Bibbia tanto decantata del Diodati, è falsificata come tutte le altre. Qual altra vi resta? Forse quella della setta anglicana? Sarà bene parlare anche di questa; poichè è noto che anche cogli anglicani fate comunella. L'anglicano Guglielmo Cobbet nella sua storia della riforma ci dice: « Ad oggetto che il popolo « *si acconciasse alle innovazioni*, i depredatori « (riformanti) si avvisarono dar fuori una « Bibbia, ordinata a tale scopo, la qual Bibbia « *non era che una continua alterazione del- « sto originale in tutti quei luoghi in cui si « credè necessaria*. (2) » Queste alterazioni poi mossero dei zelanti anglicani a presentare al Re Giacomo I. una supplica, nella quale dicevano: « La nostra traduzione dei salmi, con-

(1) Presso il Martini, *Bibb. ed. ven. 1832*, v. 64, p. 6.

(2) Ved. Moore, *Viaggi di un gentiluomo Irlandese in ceca ec.* cap. 51, nelle note.

« tenuta nel nostro *Libro delle preghiere comuni*, differisce dalla verità del testo ebraico, « per lo meno in dugento luoghi, (!) sia per cose « levate, sia per aggiunte, o per altre alterazioni. (1) » I ministri anglicani della diocesi di Lincoln, nel rivolgersi parimente al Re suddetto, dichiarano, che la traduzione inglese della Bibbia « è una traduzione *assurda e* « *priva di senso*, una traduzione che *stravolge* « *in molti passi* il pensiero dello Spirito Santo. (2) » Il sig. Breughton, ardente protestante, ne' suoi avvertimenti sopra le corruzioni, dice ai Vescovi anglicani: « La pubblica « traduzione della Scrittura in inglese è tale, « che *altera* il testo dell'antico Testamento *in* « *ottocento luoghi*; e perciò milioni e milioni di « anime comprendono male il Testamento Nuovo, e precipitano nelle fiamme eterne. (3) » Insomma, sig. Ribet, da qualunque parte vi piaccia rivolgervi nel brutto caos delle infinite sette protestanti o evangeliche, non mai rinvenir potrete la vera Bibbia, la genuina parola di Dio; ma sempre avrete in suo luogo un libro falsato, la parola dell'uomo e dell'uomo maliziosamente bugiardo ed empio, che fa dire alla Bibbia eresie, bestemmie e falsità, per ingannare turpissimamente i suoi simili, il genere umano!!!

27. Ora, sig. Ribet, se non può aversi come

(1) (2) (3) Ved. Moore. *Viaggi di un gentiluomo Irlandese in ceca ec.* cap. 51. nelle note.

si è veduto, *vera fede* per la sola interpretazione della Bibbia, molto meno potrà aversi quando è falsata la medesima Bibbia; e però anche per questo capo è manifesto, che i Valdesi e tutto il resto delle infinite evangeliche o protestanti sette non hanno, nè possono avere alcun simbolo, alcun domma di fede. Voi a questo punto vi arroventate, e ne date in risposta (pag. 33 e 54) la **Confessione di fede della Chiesa Valdese**, distinta in 33 articoli. Potrei sbrigarmene in poche parole, dicendovi che questa **Confessione** non è che una vostra pretta finzione, improvvisata per coprire la vostra vergogna a quelli sciocchi e imbecilli che vi ascoltano, e tenerli per tal modo in inganno. Ma voi allora gridereste *alla menzogna, alla calunnia*; e perciò prima di dirvelo ne esamineremo alquanti articoli, che proveranno a meraviglia questo vero. Attento.

« Art. 1° Noi crediamo che vi è un Dio solo,
« il quale è essenza spirituale, ec. . . che vi sono
« tre persone in quell' unica e semplice essenza;
« il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.

« Art. 12. Che vi sono due nature in Gesù
« Cristo, la divina e l' umana, veramente in una
« medesima persona, ecc. »

L'istorico valdese Muston, dopo aver detto: (1)
« sembra che le credenze de'primi cristiani sieno
« state intere sopravvissute nelle Valli; » tra le
credenze ivi sopravvissute pone in primo luogo
l' articolo seguente :

(1) *Hist. De Vaud.* Liv. III pag. 410, 411.

« Il domma fondamentale di un solo Dio in
 « tre persone altro non sarebbe (*per i valdesi*)
 « che il domma formulato' da Teofilo di An-
 « tiochia, e divulgato da Tertulliano. » Il che
 vuol dire, che i Valdesi rigettano la Trinità
 delle persone in un solo Dio e quindi la divi-
 nità di Gesù Cristo; perchè ciò riguardano non
 come credenza *dei primi cristiani*, ma come
 dommi formulati dagli eretici. Dunque quei
 due articoli non appartengono alla fede della
 Chiesa Valdese.

« Art. 6. Che egli (Dio) ordinando e diri-
 « gendo tutto ciò che nel mondo accade, senza
 « che egli sia però causa del male che le crea-
 « ture fanno, o che la colpa gli possa in verun
 « modo esser imputata. » Calvino dice: (1)
 « Ho già dimostrato abbastanza che *Dio si chia-*
 « *ma l'autore di tutti i peccati*, i quali, questi
 « censori, oziosamente vogliono che avvengano
 « per sola sua permissione. » Questo articolo
 è dunque contrario alla dottrina di Calvino, il
 quale, come vedete, fa Dio autore del peccato;
 dunque non appartiene alla *Chiesa Valdese*,
 la quale nel 1532 fece solenne professione delle
 dottrine di Calvino. Del resto è chiaro che que-
 sto articolo è stato così raffazzonato da voi per
 ingannare i cattolici; poichè nel principio com-
 bina colla dottrina di Calvino, essendo certo
 che *se Dio ordina e dirige tuttociò che nel*

(1) Calvino, *Instit.* lib. I. Cap. 18. § 3.

mondo accade, ordina per conseguenza e dirige anche la colpa! il che è un'orrenda bestemmia; poichè in tal modo Egli sarebbe realmente autore del peccato.

« Art. 21. Che le opere buone sono totalmente necessarie ai fedeli, che essi non possono giungere al regno de' cieli senza farle, essendo cosa vera che Dio le ha preparate acciò noi camminiamo in esse; che però, noi dobbiamo fuggire i vizii, e darci alle virtù cristiane, adoperando i digiuni e tutti gli altri mezzi che possono giova e per cosa tanto santa. » Ottimamente; ma il **Catechismo della Chiesa evangelica Valdese, ad uso dei Catecumeni**, Torino 1860; dice (pag. 41): « Le nostre opere *non vi concorrono* (alla salute) *in modo alcuno*. Dio non le riguarda... e (non riguardandole) *ci spoglia di una veste macchiata*. » Dunque quell'articolo non appartiene alla fede valdese, la quale insegna che non solo *le buone opere non concorrono in modo alcuno alla salute*; ma che di più sono *vesti macchiate*, e quindi che è meglio non averle che averle. Anzi, negli articoli antecedenti 15, 16, 17, 18, della stessa Confessione è insegnata la giustificazione *per la sola fede*; e nel seguente (22) è detto che « *le opere non possono meritare*; » e poi nell'altro (23) « *Coloro i quali posseggono la vita-eterna in conseguenza della loro fede e delle loro opere*. » Dal che chiaro apparisce, che voi medesimo non cre-

dete alla vostra **Confessione di fede**; poichè negate in un articolo ciò che professate in un altro: e quindi pure chiaro apparisce che voi avete *più simboli di fede*, l'uno all'altro contrario, per servirvene (senza crederne alcuno) secondo i luoghi e le circostanze!

« Art. 28. Che Dio, non solo c'istruisce ivi (nella Chiesa) mediante la sua parola, ma che inoltre egli ha istituiti dei Sacramenti, per aggiungerli alla parola di Dio, quali mezzi per unirci a Gesù Cristo, e partecipare ai suoi benefici. » Bravissimo. Ma tra gli *articoli della Confessione di Fede della Chiesa Valdese* (Confessione contenuta nel vostro *Almanacco Spirituale*) vi è il seguente, che vi prego considerarlo con attenzione:

« Nos creson che li Sacrament son segnal de la cosa sancta, o forma vesibla de gratia non vesibla, tenon esser bon que li fidel uzan alcuneas vecs de quisti diet, segnal, o forma vesibla si la se po far. Ma imperco nos creson et tenon que li praedict fidel non pon esser fuit salfs si non recedent li praedict segnal quand non han lo louc, ni lo modo de poer uzar de li praedict segnal. » Dunque la Chiesa Valdese riguarda bensì i sacramenti come cosa buona a riceversi, quando si può; ma non li riguarda come assolutamente necessari alla salute: onde gli scrittori ci narrano (1) che i

(1) Ved. Natale Alessandro *Hist. Eccles. Saec. XV*

Valdesi credono salvi i bambini morti senza battesimo, quando non lo posson ricevere dai loro pastori. Per conseguenza quel vostro articolo *non appartiene alla fede valdese; aggiunti da Dio alla parola quali mezzi per unirci a Gesù Cristo e partecipare ai suoi beneficii*, li dichiara necessari.

« Art. 30. Ch'egli (Gesù Cristo) ha istituito quello (Sacramento) della Sacra Cena, o Eucaristia, per il pascolo dell'anima nostra, acciò per vera e viva fede, per la virtù incomprendibile dello Spirito Santo, *mangiando effettivamente la sua carne, e bevendo il suo sangue ecc.*

Signor Ribet, *mangiare effettivamente la carne, ecc.* nell'Eucaristia, (nonostante le parole di *vera e viva fede*), suppone *indubitatamente* la presenza reale di Gesù Cristo; e perciò questo articolo non appartiene *alla fede Valdese*, perchè il suo articolo sull'*Eucaristia*, registrato nella citata sua *Confessione*, suona così:

« Lo maniar del Pan Sacramental, lo Cor-
« ps de Crist en figura. » *Mangiare in figura*
è cosa del tutto diversa del mangiare *effettivamente*.

« Art. 31. Che egli è *necessario* che la Chiesa abbia dei Pastori,.... tanto per predicare la parola di Dio, che per amministrare i Sacramenti, e *per vegliare* sulla greggia di Gesù Cristo. »

Sig. Ribet, tutti presentemente (eccettuata

in parte la setta Anglicana) insegnate all'unisono, e *come dommi di fede*, che tutti i cristiani (non escluse per molti le donne!) *sono egualmente sacerdoti*: che niuno deve riconoscere *altra autorità, altra norma, altra guida che la sola Bibbia*. Dunque quell'articolo non appartiene alla fede valdese, nè a quella di altra setta protestante: ma è una pura vostra invenzione e niente più.

Art. 32. Che Dio ha stabiliti Re e Magistrati per il governo dei popoli, che i popoli d'ebbono essere loro sommessi ed obbedienti, in virtù di quell'ordine, non solamente per l'ira, ma anche per la coscienza. » È mai possibile che questo articolo faccia parte della credenza Valdese, *il cui spirito veramente vitale è la ribellione*, e però insegna che *le leggi umane non obbligano dinanzi a Dio?* È mai possibile che sia un domma di fede per il sig. Ribet, che si vanta di *appartenere alla rivoluzione?* Eh via!

Più singolare è l'articolo 7, in cui è negato all'uomo il libero arbitrio con quelle parole: *• L'uomo per la sua trasgressione; . . . incorrendo lo sdegno di Dio . . . a segno tale, che il suo franco arbitrio è divenuto servo e schiavo del peccato.* Questa è vera dottrina di Calvino, ed è dichiarata nell'articolo III della Confessione di fede imposta dai Calvinisti ai Valdesi nel 1532. Ma quando avete negato all'uomo il libero arbitrio, voi lo avete ridotto eguale alle bestie, ed allora è inutile dire all'uomo che

abbracci la vera fede, che faccia opere buone, si astenga dalle colpe, ec. ec.; poichè egli non è capace di ciò più di quello che ne sia capace un mulo. E poi avete coraggio di ostentare che predicate la libertà dell'uomo, che siete amante della libertà? Bravo signor Ribet! Mi rallegro con voi!

28. Non credo vi sia bisogno di proseguire più oltre su questo argomento, perchè abbastanza chiaro apparisce quella vostra *Confessione di fede* non esser altro che una vostra maliziosa invenzione. Vi sarebbero però alcuni altri articoli riguardanti la Chiesa, degni di osservazione; ma di questi parleremo in fine. Del resto, per convincervi che quella vostra *Confessione di fede non appartiene alla chiesa valdese*, non mi era necessaria la discussione dei suoi articoli: ma bastava che vi richiamassi alla mente quel che asseriscono i vostri scrittori (V. § 14) cioè che i Valdesi *dopo la riforma si sono indifferentemente serviti di varie liturgie*: il che vuol dire che essi non hanno altra **Confessione di fede** tranne quella che loro fa comodo secondo i luoghi ed i tempi, e per conseguenza che sono senza fede e quindi pure senza religione. Tuttavia voi credete di aver l'una e l'altra; poichè vi gloriare (pag. 30, 31.) di appartenere all'*Alleanza Evangelica*, di cui molto esaltate i *sensi di affetto, di amore e carità*, nonchè l'*unità* veramente ammirabile!!! Da questi smaccati elogi è facil conoscere che

vi hanno bruttamente ingannato; e perciò mi permetterete dirvene qualche cosa, almeno una parte di quel tanto che ne dicono i medesimi vostri evangelici.

29. L' *Alleanza* pertanto, detta *Evangelica*, è un prodotto inglese, di razza *Metodista*, concepito a Liverpool nel 1848, e partorito, dopo tre anni di gravidanza, in Londra, ove tenne la sua prima seduta generale nel 1851. Fece poi le altre a Parigi nel 1855, a Berlino nel 1857, e in ultimo a Ginevra dal 4 al 10 di settembre 1861. In principio fu istituita per far guerra al *puseismo*; quindi si rivolse contro la *Chiesa Episcopale*, e soprattutto contro *l'Anticristo, ossia il Papismo*. Secondo le notizie che ne abbiamo, essa ha i suoi statuti, la sua professione di fede, e si propone di rendere sensibile l'unione che già esiste (?) tra tutti i veri discepoli di Gesù, di reagire contro gli sforzi del Papismo, di distruggerlo insieme colla incredulità, e in generale con tutte le forze della superstizione, dell'errore, dell'empietà che sono contrarie al Vangelo. Questo è il genuino compendio della sua origine, della sua vita, de'suoi grandiosi disegni, delle grandi cose che al mondo promette. Vediamo adesso le sue vere bellezze, e se ai disegni, alle promesse corrispondano i fatti; e vediamolo colle non sospette deposizioni degli Evangelici, che ben la conoscano.

30. « L' *Alleanza Evangelica*, dice il profes-

sore Cheneviere (1), la quale *non gode credito alcuno in Inghilterra*, va passeggiando in Europa con la speranza di avere miglior successo. » Ahime! signor Ribet; questa neonata *Alleanza* è già screditata nella propria patria, e non ancora uscita da balia è costretta a vagare quà e là come gli zingari fuori del suo paese, cercando ansante e dubbiosa una miglior fortuna! Il peggio per la meschina si è, che ovunque si volge, è sempre preceduta dalla brutta sua fama. Quindi essendosi rivolta in quest'anno a Ginevra, prima del suo arrivo, *ventidue professori e pastori* di quella città avevano, nel 27 agosto, pubblicato nel foglio di avvisi (*Petites effiches*) una protesta ai membri della Chiesa nazionale di Ginevra, nella quale si dichiaravano contro l'*Alleanza* « che ha per base una *Confessione di fede che varia secondo i paesi!!!* » Il professore Munier che, insieme a molti altri, aveva protestato contro quei professori e pastori in favore dell'*Alleanza*, conosciute poi meglio le costei bellezze, diede alla luce un Opuscolo intitolato: *Vos variations et nos perplexités*; in cui esclamava contro la poverina già abbastanza disonorata:

« Come non si prevede che essa (La confessione di fede) sarebbe interpretata come una solenne protesta contro ogni stabilimento cri-

(1) Cheneviere *L' Alliance dite Evangelitque*, par M. Cheneviere, professeur.

stiano, ogni chiesa, ogni società senza confessione di fede? Come non si senti che essa aveva alchunchè che feriva quella chiesa, in cui l' uso delle confessioni, *opere umane*, fù più solennemente ancora *abolito sotto queste medesime volte di S. Pietro*, dove l'*Alleanza* si prepara a proclamare la sua?... Me ne spiace vivamente per me, *che sospiro l'unione tra i protestanti*; me ne spiace per la nostra Chiesa, *che non avrà del resto che a guadagnare al paragone*, me ne spiace in fine per l'*Alleanza*, che battè oggidì *un falso cammino*, e che avrebbe dovuto ispirarsi a consigli migliori di quelli che segue. La mia speranza è dunque delusa; ma io la conservo e ne rimando a più tardi l' esecuzione. Un' altra avrà il privilegio che per Ginevra io aveva sognato.»

31. Si vede bene che questi amari lamenti, contro la signora *Alleanza*, hanno singolarmente di mira il suo intollerantismo, insopportabile (tra loro) ai protestanti unionisti. Di fatti il Ministro Mestral l' attacca su questo in modo più risentito e più chiaro:

« Noi non le domandiamo, egli dice, di aprire le sue file ai cristiani che *si chiamano liberali* (attento), nè a coloro che non credono alla Trinità ed alla divinità di Gesù Cristo. Noi non ci sentiamo per nulla in comunione spirituale ed ecclesiastica con uomini che *rigettano perfino i fondamenti del cristianesimo*.... Ma i membri della Chiesa romana, della Chiesa greca, delle chiese d'Oriente? Se voi non li ac-

cettate come cristiani, allora chiamate la vostra *Alleanza-Protestante l'Alleanza Anti-Cattolica*, ma vi neghiamo il diritto di chiamarla *Alleanza Evangelica*. (1) » Per questa ed altre ragioni anchè il professore e pastore Oltramare gentilmente le dice:

« *L'Alleanza Evangelica* anzichè riunire non fa che disunire. Così fece a Londra, a Parigi, a Berlino; così farà pure a Ginevra. (2) » *Ecco la sua ammirabile unità!* E poi non vi fa ribrezzo un' *Alleanza Evangelica* intollerante? Mi direte che su questo non posso unirmi coi protestanti a combatterla, a screditarla; perchè anche la Chiesa Cattolica è intollerante. Ciò sarebbe verissimo, se l'intolleranza dell' *Alleanza Evangelica* fosse giustificata, come quella della Chiesa Cattolica, da un principio, da una *Confessione di fede fissa, invariabile*, e quindi necessariamente intollerante; perchè la verità non può mai unirsi all' errore. Ma questa unica causa giustificante in verun modo può addursi dall' *Alleanza Evangelica*, la quale « *ha per base una Confessione di fede che varia secondo i paesi!!!* » Quest' accusa tanto disonorante non vi sembrerà convincente, perchè vaga e generica; ma il suddito professore Chenevierre la rende di una forza la più persuasiva e invincibile colle ragioni e coi fatti.

(1) *Explications demandées au Comité de l'Alliance Evangelique*, par M. Mestral ministre.

(2) *Liberté et exclusivité*, par M. Oltramare professeur, et pasteur.

« La sua professione di fede, egli dice, *varia secondo i paesi*: ora è di *quindici* articoli, ora è di *nove*, ora di *cinque soli*; poichè l'*Alleanza* in fatto di fede *non va molto pel sottile, e sa transigere* secondo che portano le occasioni. Così, trattandosi di radunare l'Assemblea in Ginevra, essa ridusse *i nove articoli* del ramo inglese *ai cinque* del ramo francese, *affine di ottenere* dal Concistoro di Ginevra la Cattedrale di s. Pietro..... »

« Una delle glorie della Chiesa protestante (perchè non dice evangelica?) di Ginevra è di aver proclamata per la prima la libertà di pensiero e di coscienza; ognuno dei suoi membri professa la sua fede (quante feli!); è un affare tra Dio e lui. Nessun uomo ha diritto di fargliene render conto. La nostra Chiesa è veramente libera; essa non inquieta e non condanna alcuno..... » Qui l'auto e rivede anche meglio le bucce alla povera *Alleanza*; poichè venendo al paragone di essa col protestantismo, trova che essa « insegnando *punti contraddittorii, ed incompatibili cogli attributi divini*, allontana coloro che riflettono, *semina* divisioni, e *moltiplica* in differenti che dicono: È così? Ebbene, io non ne voglio sapere! Noi ne facciamo la trista esperienza; dopochè coloro che seguono tali opinioni fecero progresso in Ginevra, *masse protestanti disgustate da ciò che si dice e da ciò che si fa, si sono allontanate dai nostri templi!* »

« La confessione di fede che bisogna segnare è uno strano legame; io non lo voglio segnare, *la tengo per erronea*, voi offendete i miei principii, e le mie credenze; come potete voi essere un legame? *Invece di diminuire le diversità, le mettete in risalto, generate querele, separate i cristiani in due campi*, quelli che ammettono i vostri principii, e quelli che li rigettano, mentre che colla libertà vi avrebbe la pace. *Con chi volete voi che io guerreggi se mi lasciano tranquillo?* (1) » Ecco la *fede, la carità, l'unità* e le altre bellezze della vostra *Alleanza*, non che l'idea del gran bene che possiamo da essa sperare. Se non vi dispiace, ascoltate ancora il celebre protestante Leo, professore dell'università di Halla, il quale ve ne fa, in compendio, il più magnifico e genuino ritratto.

« Versate (dic' egli) dell'acqua sopra un ferro scomposto dalla ruggine; si produrrà bensì un' *unità*, ma *l'unità del fungo*, ben diversa da quella che prima dell'azione della ruggine ne formava un ammirabile metallo. Grandi società sparse sulla faccia di tutto l'universo, quali l'*Alleanza Evangelica*, si sforzarono di riunire nella fratellanza cristiana uomini di ogni setta e di ogni confessione, e di formare un gran guazzabuglio religioso, *senz' altro legame che la loro opposizione alla Chiesa Romana*. Si

(1) Cheneviere, *luog. cit.*

gode al consolante pensiero che quella Roma eterna è ancora là, e che continuerebbe ad esistere, *dovesse puranche venire scacciata dalla Roma terrena.* Si respira, dico, convincendosi che, se la Chiesa Romana non esistesse, per far contrappeso a *questa spaventevole dissoluzione della cristianità.* bisognerebbe inventarla, *affine di non affogare in questa specie di pantano.* (1) »

32. Ricapitoliamo a Lesso, Signor Ribet, tutte le ammirabili bellezze, doti e virtù che i vostri stessi correligionari ci manifestano di quest' *Alleanza Evangelica*, di voi tanto encomiata per la sua *unità, amore, e carità*, pei suoi *grandi trionfi.* La sua *unità* è sì compatta e ammirabile, che in due miseri lustri di vita si è già divisa, in fatto di credenza in *ramo inglese e in ramo francese:* è tanto ammirabile, che non è stretta e mantenuta da altro legame *che dalla opposizione* ossia dall' olio comune *alla Chiesa Romana.* La sua carità, l'amor suo fraterno singolarmente rifulge in *disunire, nel disseminare dissensioni, divisioni e discordie, nel portare la guerra ov' era la pace,* colla sua boriosa intolleranza, tanto più insopportabile che non ha una ragione al mondo che in ciò la giustifichi. Nè ciò deve recar meraviglia; poichè essendo essa in origine un escremento della setta Metodista, setta la più fanatica, intollerante e furibonda che mai siasi veduta sulla faccia della

(1) *Annales Catholique de Genève*, X. année, N.º 5. pag. 295.

terra, non poteva naturalmente produrre frutti diversi da questi. In una cosa peraltro non saprei con lagnare, anzi debbo lodare la condotta dell' Alleanza; cioè nel suo rifiuto *di aprire le sue file ai membri della Chiesa romana della Chiesa greca*, delle Chiese di Oriente. Imperocchè essa ben conosce che i cattolici *non sanno transigere* in materia di fede, di dottrina, e perciò ha fatto bene a non volere ciò che aver non poteva. Quanto poi agli orientali, essa ignorar non poteva che sulla fine del secolo XVI, e sul principio del XVII, i Luterani, i Calvinisti avendo cercata con grande impegno l'alleanza della Chiesa greca, non solo non vi poteron riuscire, quantunque riusciti fossero a corromper coll'oro (vostro solito mezzo per convertire) quell'anima venale del loro Patriarca di Costantinopoli, Cirillo Lucari; ma furon da quella chiesa riguardati e condannati *quali eretici...* Ignorar non poteva che nel 1843 il *Concilio ecumenico-germanico* evangelico di Berlino avendo tentato di fare alleanza cogli Armeni scismatici, ricorrendo perciò al loro Patriarca, questi seccamente rispose « *che la sua Chiesa non è nè mai era stata separata dalla Chiesa di Roma,* » e per di più lanciò la scomunica contro i protestanti, dicendoli « *setta nuova, empîi corrottori della Bibbia.* (1) » Onde, checchè ne dicano i vostri, non può negarsi che l' *Alleanza*

(1) Ved. *L' Unità* ...

Fvangelica ha mostrato su questo punto buon senso e prudenza; avendolo ormai ben conosciuto dai fatti, che non vi vuole nè Cristo nè il Diavolo. Se poi faccia bene o male *a non volere aprir le sue file ai liberali*, per la ragione che *non li riconosce per cristiani*, nessuno può giudicarne meglio di voi che ai medesimi vi gloriate di appartenere. Ma per ciò stesso voi non potete appartenere in realtà all'Alleanza, a meno che il vostro liberalismo non fosse più che una maschera a voi necessaria per le circostanze dei tempi. Questo però che più di risulato alla gloriosa *Alleanza* è il saper *variar fede secondo i paesi*; cosicchè sa rinnegare a Ginevra ciò che professa di credere a Londra, a Berlino, e viceversa: che è quanto dire, *sa non avere nessuna fede*, nel tempo stesso che professa e vuole si professi una Confessione di fede! Ma per sua disgrazia questa sua gloria le vien rapita dalla sua più cara alleata, cioè dalla setta valdese, la quale *dopo la riforma indifferentemente si serve di varie liturgie*. Ciò nonostante, considerate insieme tutte le sue proprietà e bellezze, non si può negarle l'onore che le fa il professor Leo nel definirla « *una specie di pantano, in cui è necessario il contrappeso della Chiesa Romana, per non restarvi affogati.* »

33. I citati autori, che tante belle cose ci riferiscono della gloriosa *Alleanza*, tacciono affatto circa il religioso suo culto. Sembrerebbe che come *varia la fede secondo i paesi*

così debba fare anche rispetto al culto: Ma essendo di razza *Metodistica*, è più probabile che, almeno quando non vedesi astretta da necessaria finzione, preferisca di praticare il culto bellissimo insegnatole dalla sua cara madre. Posto ciò, sono in necessità, per amore della giustizia, di darvene un'idea, e per non tediarvi con lunghe descrizioni delle orgie nefande del culto *Metodista* in Inghilterra ed altrove (1), mi restringerò a riportarvene un solo esempio, che credo bastante all'uopo.

« Nei beni giorni dell'Estate essi (i metodisti) fanno una specie di accompagnamento, raccogliendosi a più migliaia in una foresta. Quivi innalzano capanne di frasche, le quali cingono una vasta area che vi resta nel mezzo. Lì, dall'alto di un palco, si predicava per cinque o sei giorni, dalle cinque ore sino alle dieci del mattino, e dal tramonto del sole fin dopo mezzanotte. E che si predica? L'inferno con orribili pitture di tenebre, di fuochi, di diavoli. Le donne allora e gli uomini provando attacchi di nervi, o facendo le viste di averne, si vanno ravvoltolando in quel recinto. Accorrono i predicanti e i loro aiutanti, che gridano esser giunto lo Spirito Santo, e voltolano e rivoltolano e trasportano quei maniaci, intanto che i pazienti, e le pazienti le quali sono sem-

(1) Vedi Gregoire, *Hist. des sect. tom. IV liv. 6. pag. 15, et 15.*

pre in maggior numero, mandan singhiozzi convulsivi, sordi gemiti, e grida confuse. La scena si anima sempre più e non passa molto, che gli spettatori spaventati non vedono più che un orribile miscuglio di braccia, di gambe, e di teste che si agitano confusamente sul suolo. Ecco ciò che essi chiamano ricevere lo Spirito Santo. (1) » Che ve ne pare, signor Ribet? Tali orribili riti sono d'istituzione *Maomettana*, colla differenza però che quelli dei Maomettani non sono immortali, osceni come quelli dei *Metodisti*! Mi direte che l'alleanza (eccettuata la parte metodista) non ammette tali abbominazioni; ma ciò poco monta sempre che riconosce la setta *metodista* per chiesa cristiana, anzi la venera come *madre e maestra*. Onde penso che voi stesso, recandovi a quelle loro adunanze, non manchereste di farvi venire il mal di nervi, e di adattarvi in tutto a quei riti infernali.

34. Dopo ciò in non posso capire, come voi anzi che arrossire vi gloriare di appartenere a quell'*Alleanza*. Al certo voi siete stato brutalmente ingannato; del che mi date una prova quando dite: (p. 25) « L'edifizio del Romanismo.... è ora parlato e fesso da ogni lato, « e va in rovina; mentre la Chiesa evangelica « fa da tre secoli dei progressi rapidi ed ognor « crescenti nel mondo intiero. » Se volete conoscere quanto ciò sia vero, riscontrate le sta-

(1) Martinet, *Solution des grands problèmes*, vol. III,

tistiche di religione, pubblicate anche dai protestanti negli anni decorsi. Conoscerete da esse, che nel 1842 i protestanti erano in tutto 50 milioni, i cattolici 139 milioni: nel 1848 il protestantismo era andato decrescendo, ed il Cattolicismo contava 200 milioni di credenti! A spese di chi? Ve lo dico con un esempio. Nell'Inghilterra (Brettagna e Scozia) sul principio del regno di Giorgio III non si contavano che 60,000 cattolici; nel 1821 una numerazione ufficiale portava già questa cifra a 700,000; nel 1842 a 2,300,000; e sulla fine del 1845 era cresciuta fino a 3,580,000! (1) In progresso di tempo la chiesa anglicana ha fatto impedire la statistica religiosa, per una sua ragione ben facile a capirsi; ma ce ne dice abbastanza non cessando di gridare e far gridare *alle invasioni, agli spaventosi progressi del Papismo!* Altri moltissimi esempi non meno maravigliosi potrei di ciò addurvi; ma per esser breve e fare a voi cosa grata, mi ristringerò alla vostra cara Ginevra, *la Roma protestante*, una delle principali sedi dell'*Alleanza Evangelica*, e dove il Cattolicismo non contava in addietro che pochissimi credenti. Sentitene dunque la relazione di uno dei capi della stessa *Alleanza Evangelica*, il sig. Merle d'Aubigné nel suo discorso della seduta annuale dell'Alleanza, nel mese di giugno 1861.

(1) Ved. *L' univers*, 5 mars, 1847.

« Signori, quest' anno stesso una statistica venne a farci meravigliare ed a manifestare uno dei danni *che minacciano la nostra patria. Una maggioranza di due mila cattolici romani nello stato di Ginevra. . . .* Il danno è tale che uno straniero diceva *con tristezza contemplandolo; È una nazionalità che se ne va!* »
Ecco i grandi vostri trionfi!! Che ve ne pare?

ARTICOLO VI.

*Breve risposta alle menzogne del Rev. Sig. Ribet
contro la Chiesa Cattolica.
Confronti. Conclusione.*

35. Vedute le cose vostre, passiamo ora, Sig. Ribet, a vedere le nostre. Voi altamente gridate (pag. 1, 15, 16.) alle *superstizioni*, agli *errori della Chiesa Romana*: ma ben consapevole che nulla potete sostenere contro di essa, nulla specificate, e quindi è impossibile sapere dove vadano a parare le vostre ciancie. Riscontrando tuttavia i fatti vostri, trovo che « i Valdesi si
« ridono della Chiesa circondata di mura; la
« considerano come un granaio; la chiamano
« volgarmente « *Stainhausz* », e dicono che non
« vi abita il Signore. (1) »

« Deridono il canto della Chiesa e l'ufficio
« divino, dicendo che paiono far outa a Dio co-

(1) Rainero, *Contra Valdenses*, Cap. V.

« loro i quali cantano quel che dicono, come
 « se altrimenti che cantando non intendesse
 « quello che dicono (1) ». « Asseriscono non
 « essere alcuna santità sulla terra, fuorchè nel-
 « l'uomo dabbene e nella femmina. (2) » Quin-
 « di « deridono la dedicazione delle chiese, e
 « degli altari, dicendole « *le feste delle pietre.* »
 « Parimente dicono che tutta la terra è da Dio
 « egualmente consacrata e benedetta. (3) » Ma
 su tutte queste bruttissime superstizioni ed er-
 rori del Cattolicismo, tanto dai Valdesi santa-
 mente detestati, non mi è d'uopo rispondervi,
 perchè adesso gli stessi Valdesi edificano chiese,
 le consacrano con riti solenni, vi cantano; in-
 somma o per convinzione o per ipocrisia hanno
 adottate e dichiarate sante tutte queste super-
 stizioni, senza punto arrossirsi di contraddire
 alla loro antica credenza, di fare quanto più
 possono la scimia alla detestata Cattolica Chiesa!
 Rimproverati di questo, quando nel 15 dicem-
 bre 1853, consacrarono con gran pompa in To-
 rino il loro tempio, credettero giustificarsi, per-
 chè non si uniformavano in tutto al cattolici-
 smo; astenendosi cioè di usare in tali funzioni
 l'olio consacrato, l'incenso, ecc.: sicchè queste

(1) Eermengardo, *Cont. Valdenses*, Cap. V. et IX. Ber-
 nardo di Fonte calda, *Apud Bibliot.* PP. Tome 24, Cap. 12.

(2) Ricchini, *Dissert.* 2, cap. 3, *da Valdensib. in Li-
 bros Monetae.*

(3) Il Moneta, lib. V, Cap. I, § 4.

pure sarebbero brutte superstizioni (1). Ma il protestante Muller ricordando il rimprovero di G. C. a quel discepolo che appuntava la Maddalena per lo spargimento del prezioso unguento sopra i santissimi piedi del divino Maestro, così vi risponde:

« Queste parole di Gesù sarebbero sufficienti per legittimare nella liturgia cristiana l'uso dei profumi in suo onore (di Gesù), ed in memoria della dolce ed amorosa Maria, sorella di Lazzaro. Noi veggiamo negli Atti degli Apostoli (XVIII, 18) che s. Paolo, divenuto cristiano, si fece recidere la capigliatura in segno di voto. S. Giacomo vuole che le preci sopra i malati si accompagnino di un'unzione di olio (Iac. V, 14). Nell'Apocalisse tutto parla allo spirito per gli occhi. » Mi è noto che i Valdesi e gli altri protestanti dicono che a tutto si supplisce colla preghiera; ma il Müller risponde: « Affinchè il tempio possa rispondere a questo salutare officio (*della preghiera e della meditazione*), fa d'uopo che vi si veda qualche cosa di più *delle cattedre, dei banchi*, ec. (2) » So ancora che riguardate con superstizioni la messa, la Confessione, il culto dei Santi, il Purgatorio; ma queste ed altre materie qui le tralascio, perchè già trattate nella mia operetta, che voi avete

(3) Ved. il *Cattolico di Genova* (giornale) N. 1292.

(1) Muller, *Des beaux arts, et de la langue des signes dans le cultre des églises chretiennes reformes*, Par. 1841.

ricevuto, intitolata • *Il protestantismo giudicato e condannato dalla Bibbia e dai protestanti.* • Del resto sono altamente meravigliato che voi, appartenente alla setta Ginevrina e ben consapevole delle cose di Ginevra, osiate gridare *alle superstizioni, agli errori della Chiesa Romana*; mentre non in Roma, ma in Ginevra bensì sono le vere, le più esecrande e infernali superstizioni. Ve ne siete forse dimenticato? Ebbene ve le rammenterò io.

36. Voi non ignorate al certo ciò che tutto il mondo conosce, cioè i fenomeni singolarissimi delle *Tavole parlanti, saltanti, indovinanti* ecc. ecc. per opera di *spiriti*, che di tali mezzi si servono *per parlare, indovinare* ecc. secondo le domande dei curiosi. Ormai è fuor di dubbio che *tali spiriti* sono infernali, sono veri demonii, come anche troppo è provato pei pubblici terribili fatti avvenuti a danno dei curiosi e degli stessi loro iniziati, nonchè per loro propria confessione (1). Eppure la vostra Ginevra, i figli della setta calviniano-evangelica prestano un culto religioso divino a questi *abbominevoli spiriti!!!* Sì, Rev. Ribet: verso la fine del 1833 il protestante Bort, ministro della chiesa nazionale di Ginevra (dal cui nome si chiamano *bortisti* gli adoratori di quei brutti spiriti), al quale si unirono come ministri subalterni il sig. Mestral suo cognato e il sig. Bret suo genero, stabilì una specie di chiesa in Ginevra,

(1) Ved. *La civiltà Cattolica*, 3. serie, v. 4 p. 133, e seg.

nella sala della casa Mestral-Bort, a questi orribili spiriti; e vi attirò subito un gran numero di uomini e donne, che tenevano gli occhi e gli orecchi piamente rivolti verso il centro di quella sala, ove era la *tavola parlante*, ecc., quale religioso oggetto di lor divozione! La nuova infernale religione fece tosto in Ginevra, a Losanna e per quei dintorni molti proseliti (tra gli evangelici), la maggior parte dei quali appartenevano alla classe culta, e molti eziandio occupavano posti riguardevoli nella gerarchia sociale (1). Da ciò animato Bort e i bortisti, vollero che il culto di quelli *spiriti* fosse pubblico e più solenne. Onde *edificaron loro una chiesa* con campanile e campana in una villa *indicata dalla tavola*, poco lungi da Ginevra, ove accorrono, come a sede principale, i nuovi credenti (2). Queste, sig. Ribet, sono verità note a tutti, innegabili. E dopo ciò avete il coraggio di gridare *alle superstizioni della Chiesa Romana*? Bravo, sig. Ribet!!! Ah! può mai darsi errore, superstizione più colpevole, più detestabile, che prestare un culto religioso ai demonii? Me ne rimetto a voi stesso.

36. Voi passate più oltre colle vostre invettive contro il cattolicesimo, e lo tacciate (pag. 19) di *neopaganesimo, di favoloso*: ma vi mostrate

(1) Ved. *La Gazzetta universale di Augusta, Appendice del 14 Aprile 1856.*

(2) Ved. *Annales Catholique de Gen.* maggio 1855, pag. 46.

nel tempo stesso calunniatore, poichè ciò audacemente asserite senza addurne prova di sorta. Al contrario io posso a ragione chiamare la vostra setta un *neopaganesimo*, e peggio che paganesimo; poichè se i pagani adoravano negli idoli loro i demonii, non erano peraltro conosciuti per demonii, come per demonii sono conosciuti gli spiriti adorati dalla vostra setta!

Se il cattolicismo poi sia un *neopaganesimo*, sia *favoloso*, ascoltatelo da Lutero:

« Io dico che sotto il Papa si trovino i veri cristiani, il vero gregge eletto e molti pii, e gran Santi... Se dunque il vero cristianesimo è sotto il Papato, bisogna bene che questo cristianesimo che obbedisce al Papa, sia il vero corpo delle vere membra di Gesù Cristo; e se è il suo corpo, egli dunque *possiede* il suo spirito, il suo Vangelo, la sua fede, il suo battesimo, i suoi sacramenti, le sue chiavi, la sua predicazione evangelica, la sua preghiera, la sua scrittura, e *tutto ciò che appartiene al cristianesimo*. (1) » Voi dite (pag. 31); « Io insegno cogli Apostoli, che la « *Chiesa Cattolica* (non la romana) *durerà in eterno ec.* » Se ciò insegnate cogli Apostoli, dunque credete che questa *Chiesa Cattolica* è anche *Apostolica*; dunque deve aver cominciato da Gesù Cristo, e durato sino a noi; poichè credete e insegnate che *durerà in eterno*. Ora dove troverete questa *Chie-*

(1) Lutero scritto pubb. nel 1528, *Opp. tom. 4. pag. 320.*

sa Cattolica, Apostolica, imperitura, se vi piace di escludere la Chiesa Romana? Le più antiche sette che si appellan cristiane ancora esistenti sono quelle di Eutiche, di Nestorio e di Fozio. Le prime due cominciarono nel secolo V, e la terza nel secolo IX. Tra le sette nominate *Evangeliche*, voi dite (pag. 18) che la vostra è *la più antica del Mondo*, la quale, secondo voi stesso (pag. 33), cominciò nel secolo duodecimo. Tutte le altre hanno avuto origine nel secolo XVI. Dunque nessuna di tutte queste può dirsi *Apostolica*. Molto meno posson dirsi *Cattoliche*; poichè le sette orientali sono circoscritte in un angolo di terra; ed il protestantismo è talmente diviso e suddiviso, che i protestanti medesimi dicono: « *Noi non abbiamo una chiesa; ma delle chiese.* (1) » Dicono anzi di più: *Ben mirasi e si percepisce il Protestantismo; Ma non si vede in alcuna parte una chiesa protestante,* (2) » Nè può esser diversamente; essendo certo che per formare una Chiesa Cristiana, oltre l'unità del Pastore, è assolutamente necessario il vincolo di una medesima fede, il quale assolutamente e totalmente a voi manca; e perciò con tutte le vostre *Alleanze* non potete formare la *Chiesa Cristiana* più di quello che possan formarla un branco di giumenti. Il

(1) Planch, *sulla situazione del partito cattolico e protestante* Heidelberg, 1816.

(2) Lehman, *Stato e pericolo del protestantismo*. Iona 1840, pag. 9.

vostro *Novellista Valdese*, organo del Protestantismo, parlando di coloro che non riconoscono altra autorità, altra guida che la Bibbia, ossia di voi e di tutti i protestanti, o evangelici, così conclude (considerate bene le sue parole):

« In ultima analisi adunque, egli è *ella individualità*, al *me* di ciascuno correligionario, a cui *tutta l'autorità* si riferisce; e come l'abbiam veduto, questa individualità, *quando è logica*, cioè imbevuta della sua propria maniera di vedere, e per conseguente *esecutiva* giunge a *non avere altra chiesa che la sua coscienza*, congregazione, la quale *per atomistica che ella sia*, finisce ordinariamente *in contraddirsi, dividersi, separarsi, disciogliersi* (1) » Dunque la Cattolicità, o universalità del protestantismo, o evangelismo, è meno grande della coscienza di ciascun privato, ossia non si estende neppure a tutta la coscienza di ciascuno individuo! Non vi dimenticate che questa sentenza è dei Valdesi. Se poi chiamate *cattolica* la vostra setta particolare, sarebbe cosa ridicola, quand' anche uniti foste in una medesima fede (il che è falsissimo); essendo noto ch'essa non si estende fuori delle tre piccole Valli del Piemonte, e che in tutto non conta che *tredici parrocchie e con ventimila individui*, tra buoni e cattivi (2). Dove potremo

(1) *Le Novelliste Vendois*, num. 27, de L'année 1838, Art. *L'église des protestants*. Presso Boudry, *la relig. du coeur*, pag. 346. e seg.

(2) *Biblioteca Sacra*, ovvero Dizionario Universale delle scienze ecclesiastiche, ec. Milano 1838 t. 20, pag. 18.

dunque rinvenire questa *Chiesa Cattolica e Apostolica*? Non ve lo dirò io, perchè la mia autorità vi sarebbe sospetta; ve lo diranno i vostri più cari, tra gli evangelici, i Calvinisti. Uditeli attentamente.

« Noi punto non dissimuliamo, dicono essi, come nel raffronto che alle vostre facciamo della vostra Chiesa (Cattolica) colla nostra (malgrado gli abusi tra di voi), che *i grandi linamenti sono il vostro favore*. Voi certamente eravate prima di noi, perchè *voi risaliste sino al secolo degli Apostoli*, e noi invece *non contiamo ancora tre secoli di esistenza*. Conciossiachè nell'anno 1515 i vostri antenati ed i nostri comunicavano fra loro alla medesima Messa, celebravano insieme la pasqua, e vivevano in una perfetta unanimità di sentimenti. La catena della *tradizione*, della quale Pietro e Paolo appiccarono il primo anello alla Chiesa di Roma, si è confermata tra di voi per maniera che (N. B.) se oggi gl'Irenei, i Gregorii, i Cirilli, gli Atanasii, i Crisostomi tornassero al mondo, *non ravviserebbero che nella Chiesa Romana quella società di cui erano membri*. (1) » Questa preziosa testimonianza non ci viene già dai nostri amici, ma dai Calvinisti; non è già l'opinione di una persona privata, ma l'espressione, il sentimento di tutto il calvinismo francese. Essi dunque chiaramente vi dicono che

(1) Calvinisti francesi, nella *memoria presentata al Governo* nel 1775, riguardante certi loro civili diritti.

fatto il *raffronto* della loro setta colla Chiesa Romana, hanno trovato che *i grandi lineamenti*, ossia le note della vera Chiesa, *sono in nostro favore*; che questa Chiesa è fondata da' SS. Apostoli Pietro e Paolo, è la sola che *risale sino al secolo degli Apostoli*, e quindi *la sola Apostolica*; e si è talmente conservata pura nella fede e nella dottrina da quelli affidatale, che se tornassero al mondo i SS. Padri dei primi secoli, non *ricoscerebbero che la Chiesa Romana per quella società di cui erano membri*; ossia per la vera Chiesa di Gesù Cristo. Con questa conclusione hanno pur dichiarato, che *gli abusi* in questa Chiesa *introdotti* o sono una loro invenzione, o sono tali che, anche secondo essi, non pregiudicano alla purità della fede, e della dottrina.

38. Queste evidenti ed innegabili verità fecero dire allo stesso Lutero, nostro capitale nemico:

« La Chiesa (Romana) è la vera Chiesa. Essa è il sostegno e la colonna della verità. In questa Chiesa Iddio miracolosamente conserva il Battesimo, il testo del Vangelo in tutte le lingue, la remissione dei peccati, il Sacramento dell'altare, la vocazione e l'ordinazione dei Pastori, la consolazione nell'agonia. L'immagine del Crocifisso, è in pari tempo la memoria della passione e della morte di Gesù Cristo, l'orazione domenicale, il simbolo, il Decalogo, e molti pietosi cantici. In essa si trovano le

vere reliquie dei Santi. Essa, senza dubbio, è stata ed è tuttora la santa Chiesa di Gesù Cristo. In essa hanno abitato i Santi, perchè vi sono le istituzioni e i sacramenti di Gesù Cristo, (1) » Queste parole non hanno bisogno di commenti. Voi con gran boria negate e dispregiate (pag. 22 23) l' infalibilità di questa santa Chiesa; ma sentite che cosa vi risponde il medesimo Lutero, il quale più di voi aveva interesse di chiamarla fallibile, poichè da essa nominatamente condannato.

« È spaventevole e dannoso l' ascoltare o il credere qualche cosa contro la testimonianza, la fede e la dottrina unanime e costante di tutta la Chiesa da 1500 anni sino a' giorni nostri.... Dubitare non è egli cessar di credere alla Chiesa, condannarla siccome bugiarda, e non lei sola, ma Gesù Cristo con lei, e i Profeti, e gli Apostoli? Egli è scritto in s. Matteo (XXVIII): *Ecco che io sono con voi sino alla fine dei secoli: e s. Paolo chiama la Chiesa base e colonna della verità, Se dunque Dio non può mentire, La Chiesa non può errare.* (2) »

39. Eccovi pertanto messo in chiaro, coll' autorità dei parziali e fanatici pel protestantismo, dei maggiori nemici del cattolicesimo, qual sia quell' unica vera Chiesa Cristiana, a cui esclusivamente appartiene il glorioso titolo di « Cat-

(1) Lutero, *De Missa privata*, tom. VII. Opp. pag. 236.

(2) Lutero, *Lettera al Margravio, Alberto di Brandeburgo*, in data del 1532, Opp. tom. V. pag. 490.

tolica Apostolica; la qual sola risale sino al secolo degli Apostoli, è stata ed è tuttora la Santa Chiesa di Gesù Cristo, dove sono ed hanno abitato i Santi, ecc.; perchè in essa sono le istituzioni e i Sacramenti di Gesù Cristo. Ora richiamate alla mente che voi pure insegnate cogli Apostoli, che la Chiesa Cattolica durerà in eterno; anzi rammentatevi della vostra **Confessione di fede**, in cui è scritto (artic. 26). « Che questa Chiesa non può scadere o essere annientata, ch'essa deve essere perpetua, che (art. 27) tutti debbono aderirvi, e tenersi in sua comunione: Che (art. 24) Dio se l'è raccolta nel mondo per la salute degli uomini: Che (art. 25) quella Chiesa è la società dei fedeli ecc. » E poi ditemi se i vostri antenati e consorti abbiano avuto ragione di separarsi da lei, sotto pretesto che *era scaduta, annientata*; ditemi se voi e i socii vostri possiate sperare di appartenere al cetò dei fedeli, e di conseguire l'eterna salute *non aderendo ad essa, nè tenendovi in sua comunione*, anzi vivendo dalla medesima separato e lontano; ditemi se voi e molti altri siate innocenti davanti a Dio, affaticandovi a tutt' uomo per istrapparle dal seno tanti poveri ignoranti, trascinandoli nelle vie tenebrose dell'errore, della incredulità, della eterna loro perdizione! Sig. Ribet, non vi dimenticate di quella sentenza del protestante anglicano sir Tommaso Green:

« Il primo passo, onde altri si dilunga dalla

Chiesa Romana, è anche il primo per avvicinarsi a quel punto ove si perde la fede (1). »

Io non istò a dirvi altro: soltanto vi prego a spogliarvi dello spirito di partito, a considerare un po' meglio le cose, e provvedere a voi stesso, appigliandovi alla parte sicura; poichè la eterna salute dell'anima non è cosa di poco momento.

Vivete felice.

(1) *Extrait of the Diary of a lover of literature*, pag. 20, Ipswich, 1810.

INDICE

Al sig. Ribet	pag. 5
ARTICOLO I — Origine e qualità de' Valdesi	» 7
ARTICOLO II — Ipocrisia, abitudine di mentire, spergiarare e ingannare della setta Valdese	» 23
ARTICOLO III. — Persecuzioni e patimenti sofferti dai poveri Valdesi, e per qual ragione	» 38
ARTICOLO IV. — Nuove ipocrisie dei Valdesi. Se essi sieno veramente Italiani, e qual fiducia possa avere in loro l'Italia. Qualità dei loro Missionarii	» 47
ARTICOLO V. — Qual sia la religione attuale dei Valdesi. La Bibbia. La Confessione di fede. L'Alleanza Evangelica	» 59
ARTICOLO VI. — Breve risposta alle menzogne del sig. Ribet contro la Chiesa Cattolica. Confronti. Conclusioni	» 86

99 95 1760

pag. 1

» 7

» 21

» 33

» 47

» 59

» 86



